martedì 14 marzo 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 61
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Le ragioni della risicata affermazione delle sinistre

Francia: vittoria precaria per le scelte riformiste

Questo primo turno delle elezioni politiche francesi ha confermato, nella sostanza, le previsioni della vigilia, più o meno fondate su sondaggi d'opinione e computers: la Francia si sposta a sinistra. I partiti della sinistra hanno ottenuto poco meno del 50% dei voti: ecco il dato di fondo di queste elezioni. Può inoltre essere considerato prevalentemente di sinistra il 2% degli ecologisti.

Di questo dato dobbiamo saper cogliere tutto il positivo, e cioè l'affermazione di una volontà di cambiamento sociale da parte della maggioranza della gente, e in essa, della stragrande maggioranza dei lavoratori salariati e dei giovani. Inoltre dobbiamo vedervi la conferma dell'accelerazione di un processo a fondo storico: la tendenza della gente a ricercare la soluzione dei suoi problemi fuori e oltre il capitalismo; l'incapacità di esso di continuare a proporre obiettivi, valori, modi di pensare e di esistere credibili. Il capitalismo è in crisi e in declino, e ciò si avverte nell'inquietudine di quasi tutta l'Europa occidentale.

Questo bisogno di trasformazione sociale è però ancora molto incerto. È qui un altro aspetto generale che queste elezioni francesi riconfermano. La tendenza alla trasformazione passa tuttora, e presumibilmente continuerà a passare per un periodo non breve, per l'appoggio di massa alle forze politiche riformiste. Le masse lavoratrici hanno costruito questi partiti, e perciò hanno profondi legami anche affettivi con essi; ne sono state espropriate da apparati e da ceti vicini alla borghesia ma con ciò subiscono un condizionamento statalista, economicista e legalitario, subiscono cioè una pressione ideologica borghese. Ciò significa che occorreranno molte e molte esperienze per ruperare questo stadio confuso e inadeguato della volontà delle masse di trasformazione sociale. L'egemonia riformista continuerà ad essere fattore di sconfitte, di demoralizzazioni e di arretramenti: anche questo va messo nel conto.

Già un grosso pericolo di sconfitta lo si sta correndo in queste elezioni. I sondaggi d'opinione della vigilia prevedevano un risultato migliore. È probabile che non si sia, qui, in presenza di un errore, e che vi sia invece stato un ripiegamento di alcuni settori di opinione pubblica. La causa risiede probabilmente nella polemica assai aspra che ha diviso nelle scorse settimane i partiti socialista e comunista. Si è vista, da un lato, tutta l'incapacità, che può a giusto titolo essere definita organica e irreversibile del partito socialista di emanciparsi, nelle sue componenti principali, dai legami con l'imperialismo americano e con il sistema del capitale monopolistico e finanziario occidentale, nonchè dalla tutela del partito socialdemocratico tedesco: il partito guida, in Europa occidentale, della restaurazione antioperaia e antidemocratica. Perciò il partito socialista non ha potuto dare sufficiente credibilità e raccogliere masse attorno agli elementi progressivi e operai del suo programma: una concezione del socialismo fondata sulla riappropriazione dell'economia da parte dei produttori (l'«autogestione»); una concezione del socialismo, inoltre, come sviluppo delle democrazia reale. Si è vista, dall'altro lato, tutta l'incapacità, anch'essa organica e irreversibile, del partito comunista francese di emanciparsi dallo statalismo burocratico e da una concezione economicista del socialismo: quindi, in concreto, dalla subalternità allo stato della borghesia francese. Nè esso ha saputo emanciparsi dalla deriva eurocomunista, che pur meno organicamente che nei suoi partners italiani e spagnoli lo ha condotto a considerare intangibile l'appartenenza della Francia all'area imperialista occidentale (non secondo la linea filoamericana del partito socialista ma secondo la tradizione gollista di autonomismo della Francia e di grandeur). Tutto ciò ha reso assai poco credibili, fuori dalla sua area tradizionale, quegli elementi del suo programma che corrispondono alle aspettative e ai bisogni di vaste masse lavoratrici: le nazionalizzazioni, il salario minimo legale portato a 400 mila lire. Qualsiasi apologeta del capitalismo si è potuto permettere la critica che ciò avrebbe condotto al disastro economico. Infatti solo la gestione operaia e popolare dell'intera società e la rottura con il sistema capitalistico internazionale renderebbero concrete e positive quelle misure (così come quelle proposte dal partito socialista).

I due partiti riformisti si sono perciò scontrati a partire da posizioni di difesa del sistema borghese aventi taglio antitetico, e da posizioni di difesa degli interessi operai e popolari anch'esse, nelle rispettive disorganicità e parzialità, di taglio antitetico. Ne sono seguiti il disorientamento e l'insettarimento delle rispettive basi e il riflusso verso destra di aree elettorali incerte. È peraltro convinzione consolidata, ma del tutto erronea, che le aree intermedie si conquistano con la moderazione. Ogni esperienza elettorale (francese, italiana, ecc.) dimostra invece il contrario: è un elevato sviluppo della lotta di massa il fattore che sposta a sinistra gli incerti, gli strati popolari più arretrati, gli strati sociali intermedi. Hanno pure indebolito l'affermazione elettorale sia l'obiettivo del partito socialista francese di portare via voti al partito comunista, per «sorpassarlo» ed egemonizzarlo, sia la risposta esasperata del partito comunista, intenzionato

segue a pag. 8

Luigi Vinci

(a pagina 8 i risultati e altri servizi)

19 Marzo: diffusione straordinaria del QdL

Il 19 marzo, domenica, in coincidenza con il seminario nazionale sul QdL, la Direzione del Giornale e il Coordinamento nazionale di Dp propongono una diffusione straordinaria del giornale. *Prepareremo, infatti un numero speciale di documentazione sul* «nuovo» governo Andreotti e il suo programma, con i commenti del caso. Fin d'ora i singoli compagni e le organizzazioni periferiche di Dp dovrebbero organizzare la diffusione, prendendo accordi con l'Ufficio Diffusione in via Bonghi. Questa giornata di diffusione dovrà servire anche a lanciare a livello di massa la sottoscrizione, che ancora stenta a partire, come si dimostra nell'elenco pubblicato in seconda pagina.

Dietro la mafia edile, Dc e Msi

Gli assassini di F. Vanacore sono vecchie conoscenze

NAPOLI - È stato ammazzato a colpi di mattone. Il suo assassinio ricorda quello dei Cannavale, delle decine di sindacalisti, di segretari di camere del lavoro assassinati dalla mafia in Sicilia. Il suo nome era Francesco Vanacore, 39 anni, padre di due figli. Manovale edile, sindacalista, iscritto alla Filcea-Cgil, prima, alla Flc, oggi, delegato sindacale del cantiere edile Saco, che appalta i lavori sul Fondo Petrulo a Sorrento, in provincia di Napoli. Stamane, lunedì, tutta Sorrento si è fermata per 4 ore: gli edili, i lavoratori alberghieri e del commercio (le tre principali «industrie» sulla costiera Amalfitano-Sorrentina) hanno serrato le braccia. A centinia hanno partecipato al lungo, compatto corteo che, dal capo di Sorrento (dove il compagno abitava con la famiglia), ha raggiunto il cimitero di Sant'Agnello. Dieci Km circa percorsi in un lungo incredibile silenzio. Francesco Vanacore sarà sepolto a poche centinaia di metri dove è stato ritrovato il suo corpo senza vita. Probabilmente, infatti, è stato giustiziato altrove dai killer della mafia dei cantieri edili; probabilmente la sua salma doveva scomparire per sempre.

A pochissima distanza da dove è stato rinvenuto il cadavere c'è, infatti, il condotto di una sorgente che sfocia a mare. Forse un'auto di passaggio ha impedito di portare al termine questo piano. A quanto pare il pretore Peluso e i carabinieri sono gli unici che continuano a battere tutte le piste, non escludendo il delitto passionale. Ma, a Sorrento, gli edili, i lavoratori, i compagni parlano esplicitamente di un delitto politico. «Francesco - mi dicono - è stato uno degli artefici della Filcea e poi della Flc, è stato lui ad organizzare il primo grande sciopero dei lavoratori edili nella zona». Sorrento, una rinomata località del turismo nazionale ed internazionale, dietro cui malamente si nascondono sacche di miseria, quelle stesse che alimentano costantemente il mercato nero delle braccia, il cottimismo, il subappalto.

Per anni, ha marciato la speculazione edilizia. «E Francesco Vanacore mi dicono - nell'unico angusto locale che è la camera di lavoro di Sorrento - organizzava, lottava non solo per migliorare le condizioni economiche e di lavoro dei manovali come lui, ma anche contro il lavoro nero, contro le speculazioni, contro la mafia degli appalti e dei cantieri». Francesco Vanacore era manovale e delegato del cantiere Saco, di cui è titolare Gennaro Ottieri ram-

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

PEGGIORE DI COSÌ IL GOVERNO NON AVREBBE POTUTO ESSERE

La lunga crisi governativa si è dunque conclusa. Tutto si è svolto rispettando fedelmente il copione, imposto dalla Democrazia Cristiana. La minaccia delle elezioni anticipate, come la frenetica agitazione di un gruppo di deputati democristiani contro qualsiasi accordo con il Pci, doveva servire esclusivamente, come avevamo previsto e come in effetti è stato, per dare a Moro e Andreotti un maggior potere di ricatto verso il Pci, il Psi e il sindacato.

Avremo così un nuovo governo Andreotti, composto dagli stessi ministri di sempre e con un programma peggiore di ieri.

La linea che è passata sui problemi dell'economia, della finanza, dell'ordine pubblico è quella sostenuta dalla Dc e dalla Confindustria. Licenziamenti, blocco dei salari e della contrattazione, nuove leggi repressive, niente sindacato di polizia, nuove tasse e più forti aumenti tariffari, il tutto dentro una linea di feroce restaurazione politica, economica e legale, questi sono i cardini fondamentali dell'accordo di governo.

Il Pci e il Psi, in cambio del loro pieno sostegno a questa operazione, riceveranno il diritto ad appoggiare esplicitamente il governo, senza che nessuno abbia niente da obiettare. Il Pci potrà così affermare ai quattro venti che è caduta ogni residua discriminazione nei suoi confronti, mentre gli operai, i giovani, le donne dovranno prendere atto che questa operazione, realizzata sulle loro teste, si conclude chiaramente contro i loro interessi.

Nei giorni scorsi abbiamo affermato che questo sarebbe stato il peggiore dei governi che il nostro Paese abbia avuto, pur avendo ben presente che vi sono stati in passato governi come quelli di Scelba e di Tambroni. La matrice politico-programmatica del governo Andreotti è infatti la stessa; quello che è nuovo è il quadro politico, è il fatto che per la prima volta il Psi si assume per intero l'onere di gestire il programma del governo.

La possibilità di sfondare il muro della resistenza operaia e popolare si fa per la Dc e i padroni molto concreta, proprio perchè le scelte del Pci alimentano illusioni, disorientamento e sfiducia. Può aprirsi, cioè, una breccia profonda nella quale può passare la controffensiva padronale.

Gli effetti dell'accordo di governo si vedono già. Le lotte operaie sono messe in difficoltà e si aprono nel sindacato drammatiche lacerazioni. La conferenza nazionale operaia del Pci ha dato un colpo serio sia alle lotte in atto, che alla loro possibilità di sviluppo nel movimento sindacale. Con la nascita del nuovo governo si apre una fase molto difficile, ma la situazione non è ancora compromessa. La classe operaia, seppure tra notevoli difficoltà, mantiene un alto potenziale di lotta, mentre il movimento delle donne, dei giovani e dei disoccupati manifesta evidenti segni di ripresa. Al rafforzamento del quadro politico non fa riscontro una stabilizzazione del quadro sociale. Le manifestazioni di piazza di sabato a Bologna, Milano e Roma, la stessa riuscita dei nostri comizi stanno a dimostrare che esistono le condizioni per costruire da subito uno sviluppo dell'opposizione a livello di massa.

Certo, l'impegno che ci attende è duro e nessuno può nutrire l'illusione di facili successi, ma sarebbe errato considerare la battaglia ormai persa. È a partire dalle lotte per il lavoro, dal rifiuto organizzato della nuova stangata, dalla mobilitazione sui problemi dell'aborto, della casa e della salute, da un impegno continuativo contro la repressione che è possibile mobilitare un vasto arco di forze proletarie e intellettuali.

Nel movimento operaio c'è anche chi ci chiede di avere pazienza, di attendere il governo alla prova dei fatti prima di giudicarlo. C'è chi ritiene che mentre il Pci entra organicamente nella maggioranza è impossibile che tutto continui come prima. Noi dobbiamo riuscire, affrontando i problemi del quadro politico e dei contenuti del programma, a dimostrare che non c'è niente, proprio niente da attendere.

Gli orientamenti e i bisogni delle masse non si esprimono in questo parlamento e in questo accordo di governo. È appunto alle masse che occorre rivolgersi, anche attraverso una eccezionale mobilitazione propagandistica, con precise proposte di iniziativa e di lotta, con l'obiettivo di realizzare l'unità di un vasto arco di forze sociali.

Operare in questa direzione e farlo subito è condizione indispensabile non solo per rafforzare il nostro progetto politico, ma anche per far fallire un'operazione politica che mira a cancellare trent'anni di lotte politiche e sindacali e di conquista operaia, aprendo così la strada ad un avanzamento generale del proletariato.

Silvano Miniati

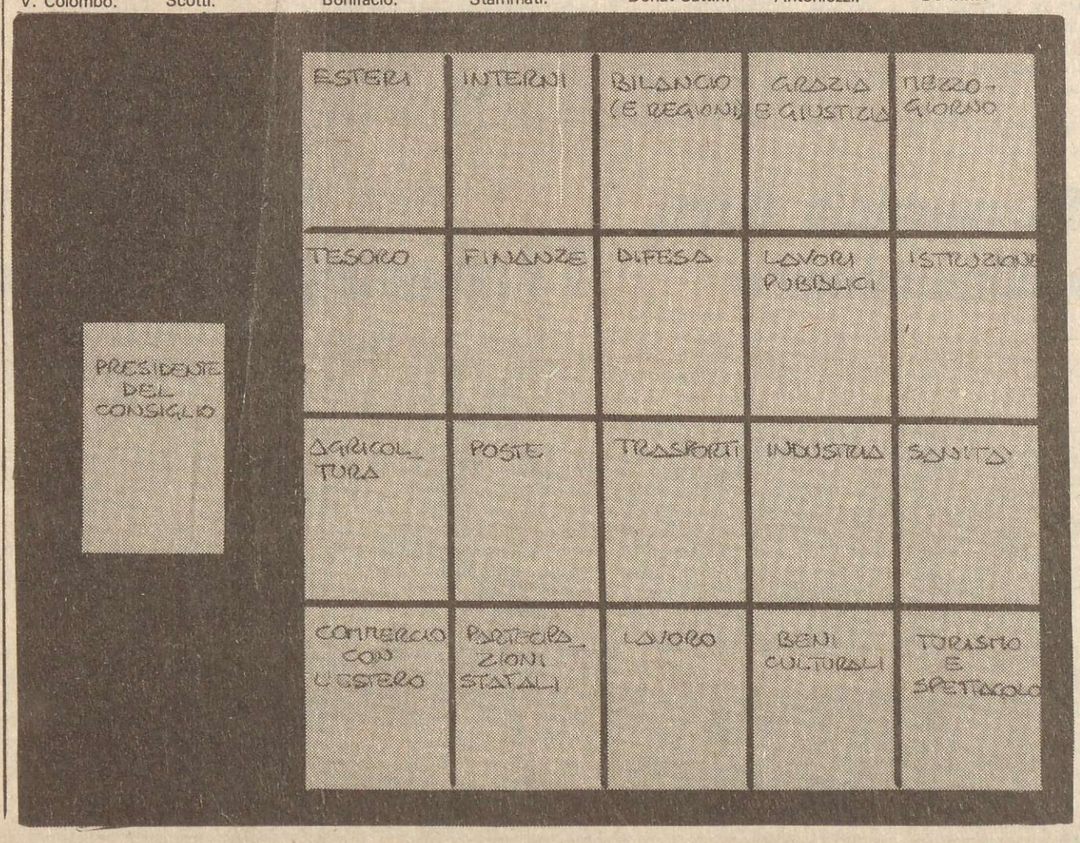
La tombola del GOVERNO D'EMERGENZA

Andreotti.

Fatevi da voi il vostro governo

Forlani. Pandolfi. Marcora. Ossola. Cossiga. Malfatti. Gullotti. Bisaglia. Morlino. Ruffini.

V. Colombo. Scotti. Bonifacio. Stammati. Donat-Cattin. Antoniozzi. De Mita. Pedini. Anselmi. Pastorino.



1) Ritagliate la faccia di Andreotti.
2) Ritagliate le facce dei venti ministri democristiani.
3) Andreotti di norma va alla presidenza del Consiglio. Quindi ponete la sua foto nell'apposita cartella.
4) Prendete le restanti venti facce, mettetele in un sacchetto e mischiate per bene.
5) Estraete uno ad uno i ministri e poneteli nelle varie caselle con le denominazioni dei ministeri. NON È IMPORTANTE CHE SI SEGUA UN ORDINE PRECISO, basta verificare, a gioco fatto, che tutte le «poltrone» non abbiano identici titolari del gioco precedente.

TEMPO MASSIMO: 6 MESI

DALL'INTERNO

58 compagni denunciati a Campobasso!

Le comunicazioni giudiziarie si riferiscono a una lotta di massa del novembre scorso
Iniziative di risposta alla provocazione della questura

CAMPOBASSO - 58 comunicazioni giudiziarie per occupazione di edificio pubblico, contro altrettanti studenti del movimento. Le comunicazioni giudiziarie si riferiscono ad una lotta, iniziata nel novembre dello scorso anno dagli studenti medi di Campobasso. Obiettivo di questa lotta era quello di ottenere l'istituzione di una «casa dello studente» e di una mensa.

Le denunce si riferiscono ad un'assemblea, svoltasi nei locali di un ex cinema, di proprietà della Gil (Gioventù Italiana del Littorio) lasciati in disuso.

L'occupazione avvenne pacificamente e senza danni; gli studenti entrarono dentro alzando semplicemente una sbarra di una porta. Il giorno successivo, Campobasso fu attraversata da un grosso corteo di studenti che al termine, fu duramente caricato dalla polizia. Vi furono più di 70 fermi, pestaggi violentissimi, molti studenti dovettero ricorrere alle cure degli ospedali. Il Questore aveva assicurato che la manifestazione sarebbe stata *«tollerata»*, anche se poi vi sarebbe stato un rapporto alla magistratura, essendo il corteo notificato *«fuori dai termini di legge»*.

La scorsa settimana sono arrivate le 58 comunicazioni giudiziarie. Il movimento degli studenti medi si è subito mobilitato; una conferenza stampa è stata fatta sabato scorso ed un'assemblea pubblica si è svolta ieri sera con la partecipazione delle forze politiche e sociali della città.

Un'eco delle comunicazioni giudiziarie si è avuto anche a livello di organi istituzionali della scuola; ad un'assemblea intercomunale di consiglieri, per l'elezione degli 11 rappresentanti al consiglio distrettuale, il compagno di Dp ha presentato una mozione, che partendo dall'accordo Dc-Pci, tentativo di stabilizzare e normalizzare l'opposizione sociale al governo a sei, esprimeva solidarietà ed appoggio agli studenti denunciati. La mozione è stata respinta da tutti gli altri consiglieri (9 Dc, 1 Pci, 1 socialista).

Anche nel Consiglio Distrettuale alcuni genitori hanno riproposto il problema delle comunicazioni giudiziarie e degli obiettivi di lotta degli studenti. Una mozione è stata presentata ma è stata respinta, perchè un esponente del Manifesto ne ha presentata un'altra, in cui, con toni paternalistici, si differenziavano gli studenti di Campobasso da quelli delle altre città, si chiedeva di «non calcare la mano» per «non fare irrigidire le posizioni».

Adesioni alla lotta degli studenti sono venute dalla federazione regionale di Dp, il Cuz di Riccia, il Cdf della Fornace di Busso, la Cooperativa libraria Nuova Cultura, la rivista «Sinistra molisana, ecc..

Firenze: mercoledì dibattito su «masse cattoliche e sinistra»

FIRENZE - Mercoledì 15 alle ore 21 presso la Sms di Rifredi a Firenze avrà luogo una tavola rotonda che vedrà a confronto Franzoni, Contiloni e Jervolino sul tema Masse cattoliche e sinistra».

Nel corso del dibattito saranno presenti gli atti del seminario di *Arezzo sul mondo cattolico. Il fatto che il dibattito si svolga a Firenze* la sede della quale monsignor Benelli dirigen la controffensiva della parte più reazionaria del mondo cattolico conferisce alla inziativa promossa da Dp un particolare valore.

Assolto il partigiano Ferruccio Manea

MALO (Vicenza) - Il tribunale penale di Vicenza l'8 marzo scorso ha assolto il compagno partigiano Manea Ferruccio dall'accusa di detenzione di armi. Manea, che è segretario dell'Anpi d Malo e membro del Direttivo Nazionale del Movimento «La resistenza continua», aveva subito insieme ad altri partigiani perquisizioni dei carabinieri e una assurda inquisizione in relazione alla diffusione del giornale «la resistenza continua». I due «fucili» sequestrati in casa di Manea appartenevano al nonno del partigiano e sono due fucili risalenti alle guerre risorgimentali. Sabato a Malo si è svolta una manifestazione contro le provocazioni contro i compagni partigiani indetta dalla sinistra rivoluzionaria della zona, manifestazione conclusa con un comizio del partigiano Angelo Gracci.

«Troppo precipitoso Occorsio»: per questo l'hanno ucciso!

FIRENZE - Per il difensore di Gianfranco Ferro, accusato con Concutelli dell'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio, l'attentato del luglio '76 è da considerarsi frutto di una reazione da parte di uomini che combattono contro il comunismo. La tesi, tutta di marca fascista, dell'avvocato Oreste Chinelli (responsabile del Msi di Arezzo) è quella che i fascisti che hanno ucciso Occorsio erano quindi legittimati a farlo! Per questo ha chiesto alla Corte d'Assise di giudicare «non con intransigenza come è stato chiesto, ma con meditata temperanza, anche perchè si tratta di giovani smarriti e per colpa nostra!». A Occorsio ha rimproverato che «pur applicando una legge era stato troppo preciàitoso provocando questo clima di reazione». Ma perchè diciamo invece noi, non mettono i galera anche questo signor Chinelli, quantomeno per 'concorso morale' nell'assassiio di Occorsio?

Intervista a Luigi Ferrajoli sulla «nuova legge Reale»

«Micidiale meccanismo il confino politico di Ps»

Con le modifiche alle norme sul «confino», si da il via a un meccanismo «automatico» in cui il potere maggiore sarà quello degli organi di polizia - Oggi conferenza stampa di Dp, Pr e Lc

QdL Tu su questo giornale hai sostenuto nei giorni scorsi che era falso che Mander sarebbe tornato a casa dopo l'abolizione delle norme della legge Reale sul confino, per il semplice fatto che Mander è al confino in base ad una legge del '65. Hai anzi sostenuto che la nuova legge Reale con la soppressione dell'articolo 19 non solo non aboliva ma aggravava il confino ridando validità alle vecchie norme sul confino per «oziosi» e «vagabondi abituali» e «coloro che abitualmente svolgono attività immorali».

Dopo aver letto il testo delle modifiche della lege Reale mi confermi questi fatti?

Ferrajoli - Certamente. E purtroppo c'è dell'altro: dal testo delle modifiche risulta che l'imbroglione è assasi più grave di quello che abbiamo denunciato. Non solo infatti il vecchio confino previsto dalla legge del '56 rimane intatto e d anzi ripristinato in tutta la sua originale formulazione. La modifica dell'articolo 18 ha innestato un meccanismo diabolico in forza del quale il confino politico, cioè per atti preparatori di reati di terrorismo e altri reati sarà addirittura automatico.

QdL - Spiegaci meglio questo meccanismo. Il Pci sostiene infatti che con la revisione sono stati previsti ben precisi reati di terrorismo, che comporteranno il carcere solo a seguito di regolare e garantito processo.

Ferrajoli - È falso. I nuovi reati sono quelli di «istigazione» di «accordo» e di «preparazione» dei reati già previsti dall'attuale art. 18. Il reato di preparazione consisterà nel commettere «atti preparatori», cioè gli stessi atti previsti dalla legge Rale come vesupposto pr il confino. Il meccanismo micidiale è il seguente. Per i nuovi reati, e in particolare per qullo di «atti preparatori» l'art. 18 bis del nuovo disegno prevede l'obbligo del mandato di cattura.

Conseguentemente, in base all'art. 3 (n. 2) è possibile anche negli stessi casi il fermo giudiziario. Si tratta di un fermo di polizia mascherato dato che il presupposto rimane pur sempre un sispetto, sia pure elevato a reato.

D'altro canto l'art. 1 ultimo comma della nuove legge, che modifica il regime dela libertà provvisoria, prevede che il reato di atti preparatori, così come per tutta un'altra lunga serie di reati, la libertà provvisoria potrà essere concessa soltanto se accompagnata dall'ordine del divieto di soggiorno o dal soggiorno obbligatorio, cioè appunto dal confino. Su iniziativa della polizia un cittadino può essere fermato in caso di semplice sospetto, cioè di «indizi di atti preparatori» di determinati delitti. Il magistrato ha l'obbligo di emettere mandato di cattura. Dpo di che la sola misura in favore dell'arrestato, che il magistrato potrà emettere, è la libertà provvisoria accompagnata dall'ordine del divieto di soggiorno o del confino. Aggiungo che il nuovo confino politico non sarà neppure più disposto, come avviene oggi, dal Tribunale a seuito di un sia pur sommario processo di prevenzione, ma sarà appunto automatico. Un vero confino politico di polizia insomma, visto che l'unico momento realmente decisionale è quello del fermo operato dall apolizia.

QdL: Pensi che i partiti di sinistra siano vittime o complici della truffa?

Ferrajoli: Non loso. Igoro se essi siano stati in buona o cattiva fede. In entrambi i casi la cosa è gravissima. Certo è che le leggi si leggono con attenzione e con spirito critico solo se si hanno gli occhi dell'opposizione. Se non si è vista la truffa è perchè non la si è voluta vedere.

Rinviato a lunedì prossimo il processo alle Brigate Rosse

Continua il braccio di ferro tra brigatisti e Corte d'Assise

TORINO - L'udienza di oggi si è aperta con due rifiuti: hanno detto «no» un giudice popolare e un avvocato d'ufficio. Arrancando con fatica il presidente della corte è riuscito verso le 11 a formare il collegio di difesa. Per completarlo ha dovuto nominare in difesa di Fabrizio Pelli, il presidente dell'Ordine di T rino, avvocato Gianvittorio Cabri. Con le lungaggini burocratiche della nomina si è però avuto modo di capire che da! 17 maggio 1976 ad oggi ben 55 avvocati dell'ordine torinese hanno ricusato la difesa d'ufficio degli imputati maggiori in questo processo.

Verso le 13 l'udienza è stata rinviata al prossimo lunedì, in modo che tutti i difensori potessero leggersi gli atti processuali. Immediatamente prima del rinvio, i circa trecento presenti (carabinieri, giornalisti, avvocati, parenti e alcuni imputati) hanno ascoltato dalla voce del presidente i capi di imputazione. Un'ora e mezzo di articoli del codice penale, rispiegati dettagliatamente: sul tavolo i reati per il sequestro Labate, Amerio e Ossi, per l'irruzione al Comitato per la resistenza democratica, all'Uci, ecc.

Il reato che unifica tutto, compresi i documenti falsi, i falsi acquisti di alloggi (grande inchiesta condotta dalle squadre di Dalla Chiesa), è però la costituzione di «banda armata». È in fondo un processo alla rovescia: si dà per scontato che tutti gli imputati sono colpevoli di aver tentato di sovvertire gli ordinamenti istituzionali e a questo vengono finalizzati anche i furti di documenti. Soltanto Bassi, Basone e Bertolazzi hanno assistito a questa seconda parte dell'udienza, in veste di «osservatori», come si sono autodefiniti nel decimo comunicato. Ferrari, a nome dei quindici detenuti, ha ribadito il rifiuto della difesa, riagganciandosi alle prime prese di posizione, del '76, rispetto all'autodifesa. Durante la sospensione dell'udienza, necessaria per recuperare Gabri, i parenti dei detenuti hanno protestato per il modo con cui si effettuano i colloqui: *«No al colloquio con il vetro»*, era lo slogan scritto su un piccolo striscione, che è stato sollevato per qualche minuto.

A lato del processo continua la campagna di raccolta di firme del consiglio regionale; il documento contro il terrorismo trova riscontri diversi a seconda delle situazioni. Nelle stesse fabbriche, dove il sindacato l'ha *fatto suo, le adesioni sono contraddittorie, non tutti firmano* ma il dato da segnalare è che succede talvolta che i compagni non firmatari vengono «processati» dal Pci, accusati di fare il gioco del terrorismo.

Anche nelle scuole si ripetono simili episodi, arrivando al punto che alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati costretti a firmare. *«In genere sono i presidi, ed anche i più reazionari* -dice un insegnante- *che vanno in giro col documento. Al Peano, la mia scuola, il preside ha convocato il consiglio d'istituto perchè invitasse la comunità scolastica a firmare. I risultati sono che nelle classi inferiori, con gli studenti più giovani, finiscono per firmare tutti. Soltanto gli studenti degli ultimi anni in molti casi rifiutano.»*

Da qui è nata l'iniziativa di alcuni compagni insegnanti di stendere una risposta al consiglio regionale da riportare nelle scuole (risposta che pubblichiamo in pag.7). In contraddizione con le imposizioni dei presidi sono gli episodi avvenuti alla direzione generale Fiat di Corso Marconi, dove alcuni dirigenti aziendali non hanno voluto firmare contro il terrorismo. La contraddittorietà di questi elementi dimostra in parte come iniziative di questo tipo non soltanto non servono a fare chiarezza su un problema come il terrorismo ma alimentino ancora di più la confusione.

D.L.

La discussione all'assemblea dei soldati contro le denunce

TRIESTE - Si è svolta l'assemblea convocata dal coordinamento soldati organizzati del Friuli Venezia Giulia per le 121 denuncie di Tricesimo. Numerorissima la presenza di soldati, più del previsto, in quanto l'assemblea non era stata pubblicizzata ed organizzata a dovere. Sono subito balzati fuori i problemi organizzativi da parte dei compagni esterni. Abbiamo avuto un po' di sicurezza solo da parte del servizio d'ordine dei compagni di Democrazia Proletaria di Trieste e Gorizia. È questo è stato il punto che è risaltato maggiormente durante l'assemblea i contatti con l'esterno. Per noi militari è vitale il sostegno e il contributo degli «esterni» per crescere e svilupparci. Abbiamo le mani legate e il movimento si deve fare carico di questo problema, si deve rendere conto che l'esercito è la struttura armata di questo stato e se cerca di cambiare questo stato deve pure lottare contro i suoi strumenti più repressivi come l'esercito. Il capihMuMargherito che è intervenuto all'assemblea ha ribadito il fatto che come militari, siamo chiusi, divisi in strutture cooperative e quindi «ghetti» staccati dal resto della società, senza alcuna libertà di organizzarsi ed aprirsi alle altre categorie di sfruttati come le donne, i disoccupati i giovani, Margherito ha sottolineato che il militare è strumento di repressione di questo stato borghese, in nome di una democrazia intesa come libertà di sfruttamento. Molto applaudito l'intervento del capitano Margherito. Dopo vari interventi di forze politiche «Mls Dp e sindacati» (Flm)o un compagno anarchico è intervenuto dissociandosi dall'assemblea che «non lascia parlare i diretti interessati» (infatti molti interventi di soldati sono tagliati o non letti per mancanza di tempo) in effetti noi militari ci siamo sentiti abbastanza subordinati. In questa assemblea quando un comunicatodi alcuni compagni militari ha denunciato questo aspetto un centinaio circa di soldati ha abbandonato la sala. Al termine è stata letta una mozione approvata dalla maggioranza, la quale chiedeva l'impegno delle forze politiche sindacali e culturali di aprire un dibattito nelle scuole nelle fabbriche, posti di lavoro sulle servitù militari in Friuli e sui diritti cittadini in divisa, e i sviluppi una giornata regionale di lotta nella settimana precedente il pronunciamento della sentenza ai denunciati.

Movimento soldati organizzati di Trieste

Golfari (Dc) si è dimesso: aperta la crisi in Lombardia

Di fatto, però, la crisi era cominciata nell'ottobre scorso - Giovedì dibattito in Consiglio Regionale

MILANO Cesare Golfari, presidente della Giunta Regionale lombarda, si è dimesso. Ne ha dato comunicazione egli stesso nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri pomeriggio nella sede della Giunta. In una dichiarazione definisce esaurita «positivamente» (?) la funzione della «giunta aperta» nata dopo il 15 giugno. Nella conferenza stampa, rispondendo alle domande dei giornalisti, Golfari ha dichiarato che il vero problema che rimane ancora aperto, per la formazione della nuova amministrazione, è quello della maggioranza: a questo proposito ha detto che esistono le premesse per una soluzione positiva del rapporto con il Pci, pur escludendo un suo ingresso nella nuova Giunta. Per il reincarico a Presidente, Golfari non si è espresso: «dipenderà dalle decisioni della Dc» ha commentato. L'elemento di divergenza sul programma, rimane quello del bilancio, sul come strutturarlo: «per il resto - ha precisato Golfari - esiste un accordo favorevole per l'80%».

«La Dc vuole piegare la sinistra sul suo programma come è successo a Roma» ha commentato il compagno Capanna. Il primo appuntamento è per giovedì dove in Consiglio Regionale ci sarà il dibattito sulle dimissioni e, quindi, un primo chiarimento delle posizioni delle diverse forze politiche.

Ode di G. (Golfari) Cesare.

Sono le idi di marzo e mi sono dimesso: che sarà di me? Continuerà la pacchia? Dp mi bersaglia: prima Sonzogni, poi Seveso, poi le Ferrovie Nord, quindi le assunzioni clientelari e infine (sarà poi l'ultma?) gli inquadramenti clientelari... brutta storia... Questa volta è più brutta del solito... mi sno cinto il capo per ogni evenienza... Ce la farò ad essere rinominato Presidente con quello che Dp mi sta preparando? Mi salverà il Pci ...? Forse ergo intrallazzo... Sono le idi ... Io sono G. Cesare, questoè certo! Ma chi arà Bruto?

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 13 marzo 1978

Attilio e Pinuccia Trezzano S/N Mi	10.000
Aldo, elettricista Mi	10.000
Coll. Dp Pio Albergo Triulzio	18.000
Compagni Dp Lecco e Mandello	25.000
Pier di Dp Turate Como	30.000
Cellula L/S Mi	2.000
Mario Carbonera Mi	35.000
Tonino Carbonera Mi	5.000
Dp di Nova Mi	9.500
Vendita vino e grappa al convegno operaio da Vito dell'Alfa Romeo	236.000
Vednita Vino sez. Varalli e Segreteria organizzativa Fed. Milanese	1.324.300
Tessa di Milano	50.000
Dp Caronno Pertusella	24.000
Dp San Paolo Prato	25.000
Itc «Argentia» Gongorzola	7.000
Toti di Verona	15.000
Impegni Mensili	
Giancarlo Mi	10.000
Claudio Annaratone Mi	
Gen. Feb. Mar.	30.000
Bobo Ornaghi Mi marzo	5.000
Ccp	
Angela Giordano Avigliano	7.000
Travan Diego di Gradisca Gorizia	5.000
Dp Senigallia An	28.000
Silimbani Enrica Pd	12.000
Mauro Ostia Lido Roma	2.000
Caselli Andrea Bo	3.000
Piero Castel Madama	4.500
I.M. Arcuri Luigi Seregno	13.000
Totale del giorno	**1.945.300**
Totale precedente	**1.840.390**
Totale complessivo	**3.785.690**

Retata antidroga a Bologna

BOLOGNA - Arresti nella notte tra domenica e lunedì, nel quadro di una campagna «antidroga» scatenata dai Carabinieri. Quattro giovani sono finiti in carcere per il ritrovamento di un numero imprecisato di siringhe e per una quantità di hascisc, nascosta sotto il letto di uno di loro. All'atto dell'irruzione in un appartamento sulla circonvalazione si trovavano molti giovani stranieri, rimpatriati immediatamente con foglio di via obbligatorio. Fra coloro finiti in carcere, fra l'altro, vi sono anche due cittadini francesi.

ROMA Un'aggressione fascista contro due compagni è stata compiuta ieri sera a Roma, in un bar. Due compagni sono stati affrontati da un gruppo di fascisti, e duramente picchiati. Uno dei due fascisti, anche per l'intervento della gente presente nel bar, è stato arrestato, gli altri quatro sono ricercati. I compagni hanno avuto ferite guaribili in 10 e 20 giorni.

«Si diffida chiunque dell'uso della tessera della costituente di Democrazia Proletaria N. 8028 smarrita dal compagno Stefano Barbieri a Roma e con il presente comunicato si invitano i compagni che eventualmente l'hanno trovata ad informare la direzione nazionale».

A Montalto domenica tutti al corteo antinucleare

Montalto di Castro un anno dopo; il 20 marzo del '77 si svolse la prima manifestazione contro l'installazione di una centrale nucleare. Fu l'inizio di una battaglia che ha assunto rilevanze nazionali, suscitando un ampio dibattito. A distanza di un anno dopo l'approvazione in Parlamento del Piano Energetico, l'insediamento dell'Enel, con il beneplacito della giunta comunale e noncurante della protesta della popolazione locale.

In questi giorni si è formato il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche, un organismo promosso da diverse riviste culturali e politiche, che ha indetto una manifestazione nazionale per il 19 marzo a Montalto di Castro.

Con questa iniziativa si intende mettere in discussione non solo la costruzione della centrale nucleare, la cui realizzazione è priva di garanzie di sicurezza e non tiene conto della realtà socio-economica della zona, ma anche rimettere in discussione l'attuazione del Piano Energetico Nazionale, a cui sono connessi enormi problemi di sicurezza, di sviluppo economico, scientifico e democratico. Non è un caso quindi che alla manifestazione di domenica prossima prenderanno parte forze sociali e politiche, esponenti sindacali e intellettuali, personalità del mondo scientifico, e Consigli di fabbrica, organismi popolari e di movimento; è questo un segno che la battaglia sul terreno delle scelte energetiche si va allargando, superando una prima connotazione ecologica, per assumere invece il senso di una lotta e di uno schieramento più ampio.

Lo stesso Comitato nazionale per il controllo delle scelte nucleari sta ricevendo numerose adesioni, tra le quali quelle di: Raniero La Valle, L. Basso; V. Foa, Floriano Villa, Enzo Vuillermin, Laura Betti, Gianni Mattioli, Gianfausto dell'Antonio, Giorgio Cortellessa, Paolo Camiz, Giuseppe Marchesano, Ugo Pirro, Tinto Brass, Alfani.

Nelle manifestazioni di sabato si è rotta la spirale della repressione

11 marzo: un passo avanti del movimento

A Bologna 20.000 compagni in piazza, a Roma lo stesso, a Milano meno dei ventimila annunciati nel *Quotidiano* di domenica, ma comunque tanti. Poi molte iniziative riuscite in località minori. Niente scontri (e di conseguenza nemmeno grandi titoli per le prime pagine dei giornali di informazione), molta commozione (soprattutto a Bologna). Una buona base su cui andare avanti. Il movimento di opposizione dunque, nonostante i molti aspiranti becchini, non è morto, ma nella scadenza della uccisione del compagno Lo Russo ha dimostrato una inaspettata forza e vitalità, pur dentro le sue contraddizioni.

A Roma la manifestazione autorizzata e sfilata senza incidenti, si è affrettata a dire la stampa, nessuno ha però voluto trarre le conseguenze da questo fatto: se non sia cioè proprio il divieto di manifestare a provocare gli incidenti nelle manifestazioni. Insomma ci sembra verificato che quando non ci sono i provocatori divieti della questura, quando è il movimento, le assemblee, a poter scegliere autonomamente i livelli di scontro da praticare, si rafforza la capacità di lotta e di egemonia delle posizioni contrarie agli autonomi.

È un fatto importante, quello di sabato, per aver rotto la spirale repressione-risposta alla repressione che da mesi esisteva, soprattutto a Roma, e anche un insegnamento per il Pci che aveva tentato a Bologna ancora una volta di inventarsi un altro movimento tramite la Fgci. Le poche centinaia di giovani che si sono ritrovati sabato mattina nell'immenso palasport di Bologna (12.000 posti) rappresentano la miseria di questa ipotesi.

Le manifestazioni di sabato sono forse l'esempio più cristallino delle grosse potenzialità di lotta e di opposizione ma hanno anche rilevato contemporaneamente le varie contraddizioni che lo percorrono. A Milano di fatto due manifestazioni, la prima (Dp-quarta internazionale-Mls-comitati antifascisti) con al centro il problema del governo, del sindacato di Ps, ecc, la seconda (Lc, circoli giovanili, qualche gruppo autonomo) unita in modo un po' rituale dalla scadenza e dalla critica al Mls. A Roma un corteo fatto di tre spezzoni; il primo degli autonomi (cui Lotta Continua è stata costretta a cedere la testa) poi Lotta Continua, quindi il coordinamento delle strutture di lotta.

A Bologna che pure è stata la manifestazione più «di movimento», si è verificato l'episodio del minacciato pestaggio da parte degli autonomi ai compagni della sinistra operaia se non avessero chiuso lo striscione (cosa che è stata fatta).

Il problema della democrazia nel movimento e soprattutto il rapporto tra ipotesi ed organizzazioni politiche e movimento non esce certo chiaro da sabato, anzi sotto il secondo punto di vista ha alcune zone oscure in più.

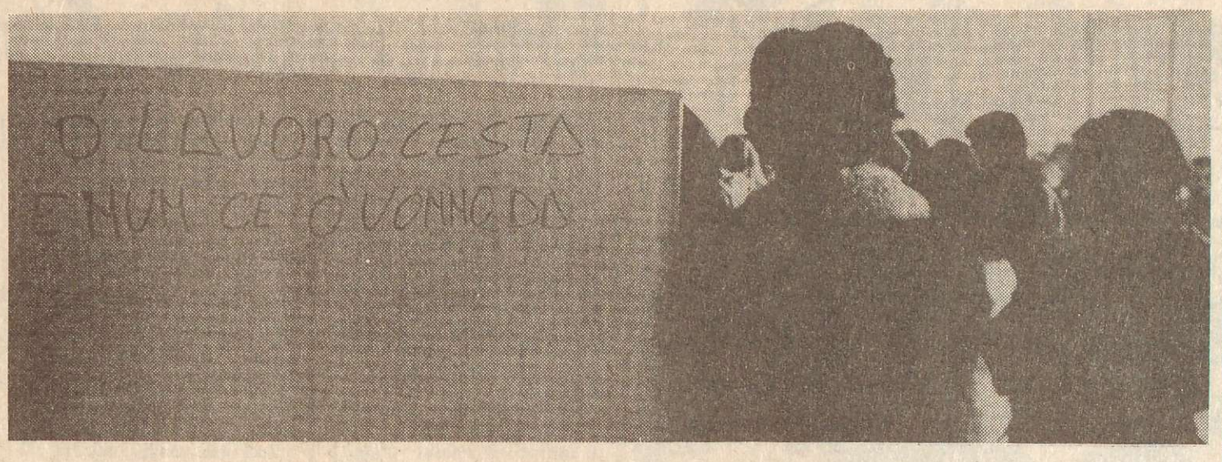
Lotta Continua ha teso a sottolineare a Roma il suo ruolo autonomo nella convocazione della manifestazione, a Milano ha teso alla caratterizzazione autonoma nel corteo, al compattamento attorno a sè di un'area anti-Mls fatto con i tradizionali metodi della guerra tra gruppi. Siamo insomma in presenza di un tentativo neanche tanto nascosto di rilancio di Lc come partitino.

Questo può essere un fatto positivo, ma può essere invece pericoloso per i metodi con cui viene portato avanti. Dal rifiuto dello «stalinismo nel movimento», il rifiuto del ruolo dell'organizzazione che se ne vuol far derivare è il terreno su cui si cerca il compattamento dei compagni, la conquista di aree di movimento. Al posto della linea politica pochi piccoli concetti. È una scorciatoia furba, ma che non aiuta nessuno.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

I disoccupati di Napoli si stanno riorganizzando, forti della passata esperienza, contro il governo e contro i clientelismi

Parola d'ordine: lavorare meno lavorare tutti



Proprio nel centro storico di Napoli, in un basso di due piani (il piano terra e la cantina) da sei mesi si è riorganizzata, sulla base dell'esperienza delle nuove liste del '76, la lotta dei disoccupati.

«In realtà c'era stato un riflusso», dice Giovanni, un disoccupato, (è martedí sera; e i disoccupati mi rilasciano una intervista nella cantina, mentre sopra - nel basso - vedo da una piccola grata di ferro - che in quel punto fa da pavimento, da soffitto, da aeratore - il direttivo allargato a decine di disoccupati incontrarsi con Mimmo Pinto, Giovanni Russo Spena e Vittorio Vasquez)...

«Un riflusso dovuto al ruolo che ha giocato la legge sul preavviamento: i disoccupati, nella speranza che avrebbero potuto ottenere qualcosa, si sono iscritti in massa alle liste del pre-avviamento nella scorsa estate. Cosí vi è stato uno sbandamento, un clima di attesa. In settembre abbiamo fatto un bilancio negativo del nostro atteggiamento.

Siamo partiti dall'analisi dei risultati che avevano dato invece le lotte dei cantieristi, dei corsisti paramedici, dei disoccupati organizzati - a partire dalla lista dei 700 di Vico Cinquesanti; le lotte delle liste dei disoccupati *organizzati. Le uniche iniziative che hanno portato posti di lavoro*».

Ma il riflusso era stato anche determinato dai dodici arresti della primavera '77, quando occupammo la cassa per il Mezzogiorno: con la repressione il potere recuperava terreno, proprio a partire dal maggio», dice Enzo. La situazione è più complessa, aggiunge un altro: «potrebbe sembrare strano, ma la causa principale del riflusso va individuata in una trattativa che i disoccupati si conquistarono nel '76. Cioè dall'accordo per l'assunzione di 2 mila disoccupati della lista Eca. Sembrò una vittoria del movimento e invece servì al potere per troncare la lotta, per dividere i disoccupati della lista Eca dalle altre liste. Ma servì anzi tutto per far fermare il movimento. Abbiamo vinto, ora aspettiamo i posti di lavoro, dissero i disoccupati. Niente più cortei nè delegazioni di massa alla prefettura, niente. Fu cosí che una vittoria si trasformò in una sconfitta». E conclude Franco: «sui disoccupati in attesa, piombarono le forze politiche reazionarie (Dc, Msi) allo scopo di guidare i disoccupati stessi nelle ristrette trattative per i posti. Il fascista Abbatangelo e il dc Giovine finiranno con l'egemonizzare ristrette cerchie di disoccupati, mentre il movimento si sfilacciava».

L'immobilismo della giunta Valenzi, tesa a cercare l'accordo di potere con la Dc, la latitanza del sindacato favorivano nell'autunno '77 il riemergere del Cud, liste di «disoccupati» organizzate nella centrale sezione! Berta del Msi, quella da cui partirono gli assassini di Jiolanda Palladino, e perfino, stavolta, anche in qualche quartiere popolare della periferia.

In sei mesi di lotte, i disoccupati organizzati (riorganizzatisi in via Banchi Nuovi) hanno recuperato molto terreno; oggi è attiva una lista di 800 persone, in piazza non sono mai meno di 600-650. Il movimento è maturato, è cresciuto; basti pensare che in occasione degli scioperi Italsider di novembre in piazza i disoccupati che scendevano ad appoggiare quella lotta operaia erano si e no 150-200.

Il movimento aveva la forza in gennaio di snidare e bloccare, anche attraverso una interrogazione di Russo Spena in Consiglio Regionale, ben 240 assunzioni clientelari già lottizzate tra tutti i partiti dal Msi al Pci. In una sola notte la città fu tappezzata di manifesti serigrafati dei disoccupati organizzati dei Banchi Nuovi e del quartiere periferico e di Secondigliano; la denuncia *in Consiglio regionale* e sulla stampa rivoluzionaria favorirono il successo dei disoccupati. Anzi, in quella occasione scoprimmo che in Prefettura oltre la lista dei 240 era pronta un'altra lista segreta per ulteriori clientele.

C'è una bozza segreta (concordata tra Governo ed Enti locali) che prevede stanziamenti complessivi (tra passati e prossimi) che superano i mille miliardi.

La parte più consistente è costituita da duemila posti che fanno parte di un programma - non meglio definito - di corsi di formazione professionale; e inoltre da edilizia scolastica e abitativa, sportiva, da opere pubbliche varie, anche queste non meglio precisate.

«Dobbiamo stare molto attenti», dice Russo Spena, consigliere regionale di Democrazia Proletaria, «affinché l'intesa non si serva delle lotte dei disoccupati come massa di manovra per una serie di progetti edilizi, esclusivamente terziari, che sono contro gli interessi dei lavoratori e dei disoccupati stessi».

E Mimmo Pinto, parlamentare di Dp: «Si tratta oggi di snidare le controparti e di chiamarle a un confronto pubblico per sapere le cifre degli stanziamenti, i posti, le scadenze. È necessario preparare una grande mobilitazione - senza cadere nella trappola della provocazione poliziesca - che incalzi le controparti, il collocamento».

«Questa volta - dice Tonino, un disoccupato - non ci accontenteremo di sapere che abbiamo conquistato posti di lavoro. Non accadrà come due anni fa, quando addormentarono il movimento con le promesse dei posti di lavoro e cosí ci spompammo».

Le cose da fare sono molte; «Se non hanno spaccato il movimento con la repressione, oggi possono romperlo agitando vuote promesse di lavoro», dice Vincenzo.

Cinque mesi di mobilitazione, di tallonamento delle controparti, del governo, della regione, dei partiti dell'intesa, possono oggi produrre un concreto risultato.

È il momento di stringere la trattativa - dicono i disoccupati organizzati - tenendo il movimento in piazza, articolando la lotta contro il collocamento, per il controllo delle assunzioni, coinvolgendo su una giusta linea il sindacato riluttante e assente su questo terreno di lotta diretta. «In questi giorni tra i disoccupati - dice Franco - energe una comune volontà che il risultato di *mesi può essere interamente* raccolto se si sarà in grado di tenere occhi e orecchie aperte, di allargare di più il fronte agli operai in lotta contro mobilità e straordinari, e per aumenti di salario, contro il piano padronale di incentivare supersfruttamento senza fare nuove assunzioni».

Il movimento si sta preparando a mobilitarsi in lotte dure - di cui si discute nelle assemblee al comitato dei disoccupati organizzati di via Banchi Nuovi - che non diano spazio alle provocazioni poliziesche e della stampa borghese. È una lotta che, stavolta, la si può vincere non chiudendo i disoccupati della lista di lotta nella sola trattativa, ma socializzando la mobilitazione al proletariato napoletano, impedendo che il potere usi il vecchio obbiettivo del tagliare la testa ai movimenti, del clientelismo.

I disoccupati hanno oggi la forza e la capacità di imporre la loro logica, il loro potere contrattuale e di impedire fino in fondo al potere di usarli come massa di manovra, per la terziarizzazione, per la lottizzazione tra le varie forze di potere.

R. Di Francesco

Compagno, faresti il giurato? Una risposta personale

Se il rapporto tra Br e classe operaia è questo...

Leggendo l'articolo di Boscolo pubblicato sul QdL giovedì 9 («*Compagno, faresti il giudice popolare alle Br?*»), e ricollegandomi alle polemiche insorte sulla questione del processo di Torino, mi sono posto anch'io la domanda, e dico subito che probabilmente ci sarei andato. Qualche tentennamento l'avrei avuto, se mi fossi trovato nella situazione concreta di dover scegliere invece di fare mere ipotesi, ma per paura, non per altri motivi. Assolvendo insomma a questo obbligo, senza cercare di eludere con artifizi vari, soprattutto per curiosità. In altre parole non mi sarei posto granchè il problema che molti invece dibattono, sul rapporto tra legalità borghese e questione politica, Stato e rivoluzione ecc. L'argomentazione di alcuni compagni per motivare il loro rifiuto mi sembra contraddittoria. In sostanza dicono: il verdetto è già precostituito, non mi presto a questa operazione. Hanno perfettamente ragione: ma non capisco come ci si possa appellare proprio al fondamento teorico della legalità borghese per poi negarne la validità.

Battersi contro questo processo perchè la giuria ha già formato una opinione, e dunque esiste già una sentenza predeterminata, va benissimo; ma allora occorrerebbe chiedere la rimozione del processo da Torino per legittima suspicione. Senonchè è tutto da dimostrare che in qualsiasi altra parte d'Italia non esista una situazione simile. E allora? Questo processo non dovrebbe essere tenuto? La motivazione del verdetto precostituito mi sembra che regga poco, per opporsi al suo svolgimento. Non solo per quanto scrivevo sopra, ma anche per un'altra e ben più corposa motivazione: le Br non negano (se non in parte) l'attribuzione dei reati loro imputati. In altre parole esiste una confessione: e i giurati (che peraltro hanno un ruolo secondario nella giuria, accanto al presidente e ai giudici a letere) sono stati influenzati non soltanto dalla campagna di stampa, ma dalle stesse Br. Da quello che hanno detto e da quello che hanno fatto. Allora il discorso, a questo punto, è quello di battersi - secondo me - perchè gli imputati giudicati perlomeno nella più scrupolosa ottemperanza della legalità borghese, che non di rado viene calpestata vigliaccamente proprio da quelli che blaterano di difenderla.

Sperando che a questo punto qualcuno non mi scagli subito addosso l'anatema di essere un pericoloso difensore del sistema e via discorrendo, vorrei parlare soprattutto del nodo vero che sta al fondo di questo dibattito, e cioè il giudizio politico che si dà sulle Br.

Molti discorsi che si fanno sulla predeterminazione del verdetto nascono dal fatto che ci sono compagni i quali non sono fino in fondo convinti della colpevolezza delle Br. E non è una questione giuridica, ma politica. È sempre più evidente infatti che esiste una netta differenza tra il *dissenso politico* nei confronti di «compagni che sbagliano», e la *battaglia politica* che si ritiene di dover condurre contro persone, idee e comportamenti che vengono giudicati dannosi o addirittura antagonisti al movimento proletario. E se è giusto distinguere i compagni che esprimono posizioni politiche di sfiducia nella lotta di massa, e che quindi vedono anche con simpatia l'azione terroristica (e sappiamo che ce ne sono di questi compagni, nelle fabbriche come nelle scuole, persino nelle file del Pci), rispetto a questi occorre aver chiaro che da parte nostra è necessaria un'azione di convincimento, di discussione, di coinvolgimento in un lavoro di massa. Ma, ripeto, un conto è il *dissenso* e l'iniziativa conseguente da parte nostra; ben altro conto è la dura battaglia politica contro l'ideologia e la pratica delle Br. Rispetto a tale distinzione sono convinto che non dobbiamo avere alcun tentennamento. E non per paura delle critiche di chicchessia, ma *perchè questa è la linea di analisi e di comportamento che abbiamo proclamato più volte, è la nostra posizione.* A meno che non pensiamo che sia giusto cambiarla. Benissimo: si può sempre fare, anzi si deve fare quando emergono altre convinzioni, altri elementi di inchiesta. Ma allo stato attuale delle cose credo che quella posizione rimanga più che mai corretta, corroborata peraltro da numerosi dati aggiuntivi. Dati che confermano non soltanto *l'escalation* in senso antioperaio delle azioni Br, ma che introducono elementi «nuovi» di valutazione.

Per esempio alcuni compagni hanno sottolineato, in passato, l'evoluzione che le Br hanno avuto dall'impostazione politica del nucleo originario alle connotazioni assunte più recentemente. Nè si può escludere un'iniziativa di carattere provocatorio ad opera dei servizi segreti. Per carità, a questo punto spero che nessuno si senta vestale offesa e scagli accuse contro le insinuazioni sulla provocazione. Voglio dire chiaro che io alla provocazione di Stato in genere ci credo, o perlomeno non la escludo, e non perchè sia una spiegazione «comoda», ma perchè è la storia di tutti questi anni (per non riandare troppo indistro nella storia del movimento operaio internazionale) a suggerire che lo Stato non sta fermo, non si limita ad assistere alle degenerazioni della sinistra, ma se può le alimenta, le indirizza, in ogni caso se ne serve.

Br: compagni o no a questo punto rischia di diventare le discussione sul sesso degli angeli. Per me - dal momento che credo nel discorso della loro linea politica e metodologica antioperaia - non lo sono, e a poco mi serve stabilire che una volta lo erano, o che non hanno motivazioni di tornaconto personale o di gruppo. Anche i frati, perlopiù calzano sandali e vivono in povertà, ma non per questo li ritengo proletari alleati nella lotta per la rivoluzione in Italia.

Per concludere io credo che non possiamo vergognarci di avere alcune tanto deprecate «certezze», cioè delle discriminanti politiche (poche magari, da rimettere costantemente in discussione: ma alla luce di fatti, di idee, non per ossequio a una ideologia dell'incertezza, magari spacciata per rivoluzionaria) alle quali attenerci. Semprechè ne siamo convinti, e semprechè avere delle convinzioni non diventi un altra sciagura da demonizzare.

Allora una delle «certezze» che mi sento di avere è che le Br (e i loro dintorni) vanno sconfitte, *perchè aiutano straordinariamente i riformisti* a far passare una ideologia di resa, e ricca di contenuti borghesi, all'interno del proletariato; *perchè aiutano lo Stato borghese* a intensificare la repressione antipopolare costruendo su ciò addirittura un consenso. Ma mi interessa la sconfitta politica; molto meno la vicenda legale.

Mi preoccupano, e mi spaventano insieme, molto di più quelli che proseguono la loro azione. In buona o cattiva fede, questo sì è davvero di nessuna importanza.

Un'ultima cosa. Mi ha molro impressionato quella donna, riferita nell'articolo di Boscolo, che affermava che sarebbe andata come giurata perchè voleva ribellarsi alla allucinante minaccia delle Br: come con Coco o Palma, possiamo prendercela anche con te, cittadino qualunque. È davvero questa logica spietata e disumana, rivelatrice di un profondo disprezzo per le masse, che mi sconcerta maggiormente.

E che rafforza la mai convinzione della necessità di una chiara, non oscillante, battaglia politica contro l'ideologia, i metodi e la pratica delle Br.

Daniele Protti

Lettere

Doppia stampa Proposta di uno scambio

ALLA REDAZIONE DI *LOTTA CONTINUA*
ALLA REDAZIONE DEL *QUOTIDIANO DEI LAVORATORI*

Da molto tempo i vostri (e nostri) quotidiani sono impegnati nella realizzazione del progetto della *doppia stampa*, progetto che comporta fra l'altro un notevole sforzo economico (almeno 100 milioni) da parte dei compagni, dei simpatizzanti e di tutti i democratici che si riconoscono nei relativi quotidiani.

In un momento particolarmente difficile per la sinistra rivoluzionaria in genere, ci rendiamo conto dell'importanza assunta dai due giornali, ma siamo altresì dell'idea che dalle tasche depauperate dei compagni (merito della *linea-Lama* e di *Andreotti*) difficilmente, nel breve periodo, potrà uscire l'ingente somma che il progetto, o meglio i progetti, richiedono. Prendendo spunto da ciò, come compagni direttamente interessati al discorso (e non solo economico), vogliamo fare in questa sede una proposta *tecnico-operativa*» che a nostro avviso potrebbe affrontare e risolvere il problema della Doppia Stampa.

Non crediamo certo di aver scoperto l'America, ma invitiamo tutti i compagni e in modo particolare le due redazioni a considerare la nostra proposta: *non è possibile stampare l'edizione milanese di Lc nell'attuale tipografia del Qdl e non si può stampare l'edizione romana del Qdl nell'attuale tipografia di Lc?*

Se ciò è tecnicamente possibile, potrebbe mettere a disposizione dei due giornali attrezzature già collaudate premettendo di impiegare lo sforzo economico e personale dei compagni in altri settori (aumento delle pagine, inserti locali, edizioni speciali).

È chiaro che non si tratta solo *di un problema tecnico, ma il risultato* dipende certo anche dalla soluzione di una serie di nodi politici che vanno individuati nelle due ipotesi di cui i quotidiani si fanno portatori. Daltronte crediamo che di fronte alla criminale campagna liberticida (confino, violenza nelle scuole, referendum) e ai continui attacchi alla classe operaia (Linea-Lama, governo a 6) la stampa d'opposizione, come dlel resto i compagni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e dovunque si intervenga politicamente, debbano compiere uno sforzo unitario in grado di spezzare anche le rivalità artificiose e diffidenze varie tra compagni.

Ci rendiamo conto che il nostro contributo è superficiale, ma vuole servire da stimolo per l'avvio di un dibattito che coinvolga tutti i compagni e al quale non mancheremo di dare il nostro contributo.

Speriamo che i compagni delle redazioni, oltre a non cestinare la presente, si facciano promotori di questa discussione..

Vogliamo che i due giornali continuino a vivere e a dare il loro valido contributo all'opposizione del governo a 6. Saluti a pugno chiuso

I compagni della Sinistra Indipendente di Orzinuovi [Bs]
I compagni della Nuova sinistra di Borgo S. Giacomo

Ps scusate gli errori ma abbiamo preferito scrivere a macchina perchè la nostra lettera fosse più comprensibile.

Alla Montefibre di Marghera ieri due assemblee: una la mattina per decidere sui salari, una il pomeriggio contro una grave provocazione

Venerdì sciopero Montedison Un punto fermo da cui partire

VENEZIA - Tutti in assemblea generale ieri mattina i lavoratori della Montefibre. Ampia e sentita la partecipazione alla scadenza che ha avuto luogo nell'ambito delle ore di sciopero programmato a livello nazionale per la vertenza Montedison. È stato deciso di verificare le proposte avanzate dall'azienda e cioè di concedere ancora qualche giorno per il totale pagamento degli stipendi e per le tredicesime.

Nel frattempo si parteciperà in massa allo sciopero di venerdì di tutta la Montediso, sciopero che assume particolare importanza e che, qui a Marghera, verterà soprattutto sulle tematiche aperte: salari, investimenti, rientro della cassa integrazione, piano fibre.

Poi ci si ritroverà ancora in assemblea generale lunedì prossimo per verificare se l'azienda ha mantenuto o meno gli impegni annunciati. Intanto la Montefibre non ha rinunciato a provocare a seguito dell'assemblea.

Ha infatti comunicato ai lavoratori che la giornata di ieri era stata ritenuta improduttiva (e quindi non corrispondenrà gli stipendi) con scuse completamente infondate visto che l'assemblea è stata convocata in ore tali da permettere il regolare proseguimento delle produzioni sia all'At8 che all'At9, i due più importanti reparti produttivi del complesso.

Quando questa notizia è stata appresa dagli operai, tutta la produzione è stata immediatamente fermata; ci si è ritrovati subito, nel pomeriggio, in assemblea generale per decidere come rispondere.

I lavoratori e il sindacato, dopo un'accesa discussione, hanno duramente stigmatizzato l'episodio, condannando la manovra come un *«tentativo della Montefibre di limitare nei fatti il diritto di sciopero dei lavoratori»*. Come al solito i rappresentanti della Uil, che alla Montefibre sono tutti democristiani, hanno cercato in ogni modo di opporsi alla denuncia, poi resa pubblica con un comunicato del Cdf, affermando che, tutto sommato, *«la direzione aveva ragione»*.

Intanto negli altri stabilimenti del gruppo a Marghera non si è perso tempo per preparare la scadenza di lotta di venerdì.

Ieri c'è stato il consiglio di fabbrica del Petrolchimico, questa mattina ci saranno quelli dell'Azotati e del Fertilizzanti: si parla sempre più insistentemente di dar vita, venerdì, ad una manifestazione combattiva nelle vie del centro storico veneziano.

Anche a fronte delle sempre più insistenti propositi di scorporohdella Montefibre dalla Montedison, la mobilitazione operaia di venerdì vuole ribadire, a financo di tutti gli altri aspetti della piattaforma, la opposizione a qualsiasi svincolo dal gruppo di una o più aziende e di un loro più razionale inserimento grazie ad un serio piano di settore.

Un'inchiesta a Torino, la città che da mesi vive in un clima di stato d'assedio: «mancano grinta e chiarezza»

Cosa fa il sindacato di fronte al terrorismo?

TORINO - «Il nostro sistema è una coalizione che è rimasta per trent'anni immutabile. Questa coalizione raccoglie circa il 90% dei voti e i partiti che la compongono spingono ai margini le forze cosiddette extraistituzionali. La capacità della Dc in questi trent'anni è stata quella di assorbire progressivamente i partiti minori nella sua area. A questo va aggiunto che il Pci si è autocandidato ad entrare nell'area che abbiamo definito costituzionale.» È Norberto Bobbio, indipendente di sinistra, docente che parla ad un direttivo sindacale. Probabilmente ha toccato il 'nodo' fonamentale del terreno in cui cresce e germina il terrorismo: la mancanza di un'opposizione politica nel paese. Tutti ironizzano sul «nuovo» governo che dopo tanta crisi è stato prodotto: una sequela di vecchi nomi di cariatidi democristiane, ma nessuno degli interventi si lega a questo per parlare del terrorismo. Eppure gli stimoli ci sono.

I torinesi si vanno abituando ai furgoni e gipponi blu posteggiati in tutti gli angoli delle piazze principali, come ormai stanno diventando abituali i gruppi di divise blu e azzurre delle forze dell'ordine davanti ai principali uffici pubblici. Torino in stato d'assedio, i lavoratori non sono diposti a essere coinvolti nel braccio di ferro tra questo stato e lo stato maggiore del terrorismo. L'ultimo omicidio ha sollevato emizioni forti; alcune squadre ed officine di Mirafiori si sono fermate spontaneamente per una durata variabile di tempo. *«Ma il sindacato non sa bene cosa fare»* ammettono molti delegati. Da lunedì sono iniziate delle assemblee sul terrorismo di quadri sindacali, che hanno fatto emergere queste proposte *«per far crescere il problema tra i lavoratori e isolare ogni provocazione»*. Insomma la macchina sindacale seppur in netto ritardo sembra mettersi in moto ma i problemi da superare sono ancora molti.

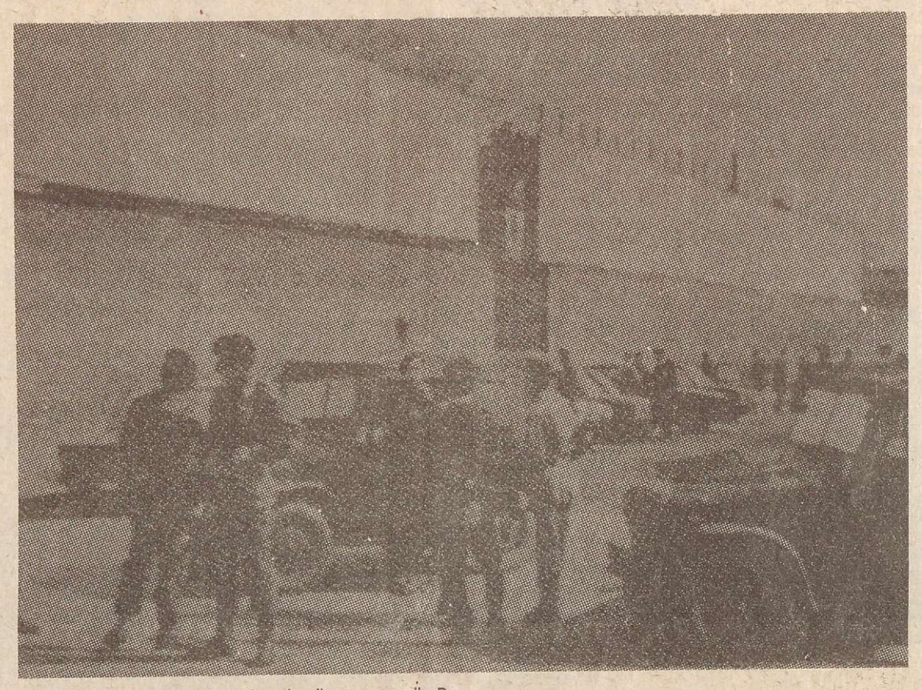
«Intanto i contenuti» afferma un delegato Fim - *«quello che è certo è che un volantino come l'ultimo distribuito dalla Cgil-Cisl-Uil torinesi non aiuta a far chiarezza anzi aumenta la confusione, le incertezze dei lavoratori.»* Perchè? *«Perchè ci si dimentica di spiegare dove nasce questa tanto deprecata spirale della violenza. Delle sentenze della magistratura che assolvono gli aderenti di Ordine Nuovo non si fa cenno... insomma si cerca di coagulare un consenso intorno ad una parola d'ordine troppo generica: no al terrorismo»*.

L'intervista si può dire si svolge al direttivo della Fim, uno di quelli in corso in questi giorni. Contemporaneamente infatti si stanno svolgendo quello della Fiom e quello della Uilm.

Molti delegati alla domanda: cosa fa il sindacato contro il terrorismo, rispondono: *«beh, non si capisce bene che fare»*. La stessa sensazione si ricava parlando alla lega di Mirafiori. *«Non è facile* - mi dice un operatore sindacale - *da un lato non si può sposare la difesa di questo stato e delle sue ingiustizie dall'altro qualunque sia il colore del terrorismo non va a favore della classe operaia»*. Forse una manifestazione di piazza di grande «portata politica» è l'obiettivo verso cui intende muoversi il sindacato; *«ma è ancora tutta da costruire e da verificare, specie nelle parole d'ordine»*. La gente, le masse, come reagiscono?

«Sai cosa mi risponde molta gente - conferma un sindacalista - *quando domandi cosa si può fare contro il terrorismo? Quando è che scioperiamo per l'assassinio del sindacalista a Sorrento? Oppure altri affermano che di questo passo dovremmo fermarci ormai tutti i giorni»*. *«Il sindacato fa chiarezza* - mi risponde ironicamente un delegato. La battuta sta a dire che manca grinta, chiarezza all'interno del sindacato stesso, per aggredire un problema talmente confuso e complesso. *«Bisogna andare a fondo dalle troppo facili polemiche se il terrorismo di sinistra sia fatto da compagni o no, pagati o meno e da chi»*. L'indicazione è giusta, ma come realizzarla? *«Le assemblee in fabbrica sono il primo passo, ma non è certo sufficiente»* mi risponde un segretario provinciale metalmeccanico. *«Per ora di concreto, se così si può chiamare, c'è stata la raccolta di firme, ma capisci che in questo modo non si risolve certo questo problema»*. *«Il problema di fondo che spiega lo stallo del sindacato sulla questione* - mi spiega un compagno - *è che all'interno del sindacato una parte chiede che i lavoratori si schierino: o con questo stato, come ha scelto il Pci, o con il terrorismo; ed io non sto da nessuna delle due parti, ma non mi riesce bene di porre fine, come si usa dire, alla spirale che comunque è controproducente per le lotte operaie»*. Insomma di tante questioni politiche il sindacato pare accorgersi di essere in ritardo su una centrale in questo momento e nel nostro paese; basterà questa coscienza a fare dei passi in avanti?

Gianni Boscolo



TORINO. La caserma dove si svolge il processo alle Br.

R. Calabria: i telefonici in lotta per il contratto

REGGIO CALABRIA - In concomitanza con lo sciopero di due ore nel settore telefonico, si è svolta a Reggio un'affollata assemblea. La partecipazione in massa era caratterizzata da una nutrita presenza femminile che ha reso combattiva una assemblea a cui hanno partecipato operai ed impiegati delle agenzie di Reggio Calabria.

Netta insoddisfazione è stata espressa dai lavoratori per l'andamento della trattativa sul rinnovo del contratto collettivo di lavoro, ormai scaduto da più di due mesi.

q La risposta dura da parte della Sip sui grandi tem delloccupazione, sugli investimenti e sui licenziamenti, hanno provocato nella categoria uno stato di mobilitazine a cui è seguito un serrato e proficuo dibattito.

I lavoratori telefonici reggini, per nulla soddisfatti dell'andamento delle trattative, hanno indicato forme di lotta più incisive pur tenendo cnto dei bisogni degli utenti, i quali si trovano ancora una volta a subire le anghérie della Sip la quale, per aumentare il dividendo de suoi azionisti, ha proposto ancora una volta, l'aumento delle tariffe telefniche. I lavoratori hanno proposto incontr cn le forze democratiche e con gli enti, al fine di smascherare l'ipocrita manvra della Sip di scaricare sui lavoratori la colpa dell'aumento.

L'assemblea si è espressa anche contro l'immobilismo, e contro alcune posizioni sindacali miranti a frenare la discussine e la lotta in seno alla categoria. Questa scadenza ha dimostrato quanto grande sia la maturità dei lavoratori reggini soggetti un tempo a spinte corporativistiche e qualunquiste; la maturità dimostrata si rafforza solo nella lotta, e l'assemblea è stato un momento importante di questa battaglia che vede i lavorator delle telecomunicazioni impegnati insieme alle mokte categorie nel rinnovo contrattuale.

Torino: manifestazione dei lavoratori della gomma

TORINO «La gomma collegata all'auto è il setore che tira ma nonostante questo i contratti non camminano». Questo il commento che si poteva sentire ieri durante la massiccia manifestazione delle aziende della gomma torinesi impegnate nelle vertenze di gruppo.

Tremila lavoratori, in maggioranza della Michelin e della Ceat hanno dato vita ad un corteo da via Livorno (sede della Michelin) alla centrale piazza Solferino. Impegnati in questa vertenza come abbiamo detto due grandi gruppi: la Michelin 15 mila addetti in diversi stabilimenti presenti nel paese e che ieri erano tutti rappresentati alla manifestazione: Trento, Cuneo, Alessandria, Fossano.

Cinquanta ore di sciopero non hanno ancora prodotto alcuna trattativa; «evidentemente la controparte - affermano i delegati - non vogliono entrare nel merito delle richieste nostre, tra cui quella più qualificante è quella della riduzione d'orario per il turno di notte, obiettivo questo non assunto nella vertenza nazionale nel gruppo Ceat dove gli incontri, di trattativa, peraltro infruttuosi sono stati due dopo venti ore di sciopero.

Una manifestazione combattiva quella di ieri con slogan che hanno qualificato la presenza operaia in fabbrica. «Lavorare meno lavorare tutti» uno slogan che incontra le difficoltà dei militanti del Pci e che invece tra i gommai in corteo è largamente pesato. «Operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati» un altro slogan che è tornato più volte a sottolineare questa coscienza profonda tra i lavoratori delle aree forti, della necessità di unirsi ai settori «deboli» ed emarginati. Quattro camion della polizia seguivano il corteo operaio.

Sciopero spontaneo all'Italsider di Genova

GENOVA Ieri mattina alle 10 alcuni reparti dello stabilimento di Cornigliano dell'Italsider hanno deciso di riprendere forme di lotta a seguito della rottura delle trattative sulla vertenza avvenuta sabato scorso. Ben presto la proposta di lotta si è allargata a tutta la fabbrica; il consiglio di fabbrica ha deciso di indire uno sciopero di cinque ore per turno di lavoro. Alle 11 dallo stabilimento è partito un corteo, che in circa un'ora ha attraversato la città sotto la pioggia battente ed è giunto alla sede generale dell'Italsider.

I lavoratori hanno occupato l'edificio, hanno fatto il serpentone facendo uscire dagli uffici gli impiegati e i dirigenti, ed infine si sono presentati in massa dall'amministratore delegato, il repubblicano Puri, principale artefice della politica di relazioni industriali che si sta cercando di instaurare in azienda. Alla presenza di tutti i lavoratori i sindacalisti provinciali dell'Flm hanno cercato di imporre alla direzione la riapertura immediata delle trattative e la direzione si è impegnata a fornire una risposta entro brevissimo termine. Si è tenuta quindi un'assemblea, in cui sono emerse la determinazione da parte degli operai di mantenere lo stato di agitazione, e proposte di indurimento delle lotte (scioperi a gatto selvaggio, articolati nei punti nevralgici dello stabilimento, blocco delle portinerie a tempo indeterminato, occupazione della sede fino allo sbocco delle trattative). Si è infine deciso di mantenere l'occupazione per tutta la giornata e di programmare delle aziende di lotta in base ai comunicati che l'azienda e il coordinamento nazionale Flm avrebbero fornito in giornata.

La volontà di portare un attacco al sindacato in fabbrica, e di sperimentare all'Italsider il patto sociale, emerge dai contenuti della rottura. L'insediamento a Gioia Tauro si deve discutere a livello di Insider e Iri (che hanno già dato parere negativo). Per gli acciai speciali si va verso la privatizzazione. Per il salario 4500 lire di aumento contro le 15.000 richieste. Per la professionalità, sblocco al V livello, mentre per il VI l'azienda sceglie, senza il sindacato, numero di posti e persone che li occupano: ciò significa divisione dei lavoratori e scelte in base a capacità individuali di controllo. Inoltre si vorrebbe introdurre incentivi, in base a presenza e produttività. L'azienda propone anche forme di regolamentazione dello sciopero, con giustificazioni tecniche inesistenti. Complessivamente l'attacco è alla contrattazione aziendale

Tutta la vicenda dimostra che il tentativo di restaurazione del potere padronale in fabbrica passa per la sconfitta diretta del sindacato, che i cedimenti dell'ultimo anno non sono serviti a niente, che ancora una volta senza il protagonismo e le lotte la classe operaia non può ub questa società affermare il proprio potere.

I precari lottano per il posto di lavoro e per la qualità e l'espansione della scuola

In piazza oggi le maestre di scuola materna

Il problema del precariato della scuola sta esplodendo. Il ritardo dell'uscita del disegno di legge, che doveva tradurre l'accordo dello scorso anno (unico punto del contratto su cui sembrava raggiunta una conclusione favorevole) non è semplice lungaggine burocratica, ma indica la volontà politica di governo e partiti di produrre, nella migliore delle ipotesi dilazionamenti di un anno delle immissioni in ruolo, nella peggiore, massicci licenziamenti.

La situazione riguarda tutto l'arco della scuola e nell'ambito del contenimento della spesa pubblica, il quadro politico si ingegna a risparmiare sulla pelle dei lavoratori precari della scuola, spesso da anni in servizio senza la minima garanzia di conservare il posto di lavoro di anno in anno. Solo per la scuola materna sono stati presentati tre emendamenti da parte dei partiti: quello che si vuole ottenere è che il disegno di legge non esca prima della fine dell'anno, cosa che non solo significa ritardo, ma mano libera al ministro per licenziare, in un clima di non espansione della scuola.

Sono 2.500 le maestre di scuola materna già licenziate, ma l'attacco investe pesantemente anche le 150 ore e la scuola a tempo pieno. La resistenza dei partiti è unanime: il Pri propone il taglio del bilancio del tempo pieno, il Pci aggredisce il problema indirettamente quando dichiara, per bocca di Occhetto, il suo rifiuto dell'immissione in ruolo, non solo in prospettiva ma anche in base alla conquista contrattuale dell'art.17. Se entro settembre il disegno di legge non passa non solo la situazione delle licenziate della scuola materna diventa irrecuperabile, ma si estende a tutta la scuola dell'obbligo, col licenziamento certo, collegato al taglio del tempo pieno, degli animatori. Per le 150 ore già si delinea una restrizione dei corsi, oltre al rifiuto di avviare la sperimentazione del biennio.

Di qui la settimana di lotta indetta dai sindacati confederali e lo sciopero nazionale delle materne con manifestazione a Roma oggi, a cui parteciperanno delegazioni di tutta Italia. Il sindacato intende operare una serie di pressioni, per riuscire a determinare soluzioni anche per stralcio, e avviare almeno le soluzioni più urgenti. Per la scuola materna si chiede il raddoppio degli organici col prolungamento dell'orario di permanenza dei bambini a scuola (moduli di 5, 8, 10 ore di apertura, con l'utilizzo degli insegnanti licenziati) e l'immissione in ruolo delle attuali incaricate. Se tutto questo, che l'accordo prevede, non avrà la traduzione in legge entro settembre, le incaricate saranno licenziate, verranno riassunte come supplenti e perderanno ogni diritto alla immissione in ruolo. La piattaforma nazionale chiede anche la costituzione di nuove sezioni di scuola materna, e l'accettazione per questo anche delle domande tardive.

A Milano sabato c'è stato un incontro con i partiti, per saggiarne le intenzioni non certo propizie nè alla difesa dell'occupazione nè all'espansione della scuola. Per venerdì prossimo è già indetta un'assemblea di valutazione. Il problema è grosso, non solo perchè rientra nella difesa dell'occupazione della fascia di lavoratori della scuola ai più bassi livelli salwriali, e che opera in classi numerose per 36 ore alla settimana, ostacolata in ogni modo anche nella sperimentazione didattica, ma perchè l'attacco concorde al precariato di tutti i partiti significa l'attacco all'espansione e alla qualità della scuola. Non risolvere il problema del precariato e attaccare nella scuola l'occupazione vuol dire aprire la strada a tutte le drammatiche avventure di descolarizzazione, di attacco al diritto di studio, di via libera all'iniziativa privata e clericale, che già impera, nel settore della scuola materna in modo particolare.

Torino: proposte del Coordinamento precari

La settimana di lotta sul precariato vede mobilitati i numerosi coordinamenti in tutta Italia. Il Coordinamento provinciale precari di Torino promuove iniziative specifiche, nell'ambito delle indicazioni sindacali, e ne spiega le ragioni in questo comunicato:

«Ancora nulla è stato deciso circa l'entrata in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato, il disegno di legge è stato fermato dalla crisi di governo, ma le voci che corrono ben più gravi. L'accordo di governo fra Dc-Pci-Pri-Psi-Psdi contempla, come si sa, il taglio della spesa pubblica. In nome di questo principio, l'immissione in ruolo dei docenti precari *potrebbe slittare almeno di un anno*. Altre voci le danno come *subordinata al jperimento di nuove cattedre* dopo la riforma della secondaria *e scaglionata negli anni* in case al punteggio. Altri attacchi all'occupazione, alle condizioni di lavoro del personale e alla qualità del servizio sono già in corso o previsti: riduzione del tempo pieno, abolizione degli incarichi a tempo indeterminato, contrazione delle classi, del personale ecc.

A pagare insomma sono sempre gli strati più poveri e più deboli, nella scuola i precari e anche gli studenti. In altre scuole è già incominciata la lotta con scioperi articolati sul problema del ruolo. Convochiamo le sezioni sindacali perchè prendano posizione, organizziamoci scuola per scuola, dando vita a comitati di lotta su: - entrata in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato - corsi abilitanti ordinari e speciali - allargamento dell'occupazione».

Il coordinamento incita a promuovere, nella settimana di lotta dal 13 al 18 marzo, assemblee in tute le scuole, per decidere forme i lotta «incisive e poco costose» prima di Pasqua (sciopero bianco, articolato di un'ora ecc.) e da cui escano prese di posizione precise dei lavoratori. In un coordinamento venerdì si dovrà decidere una assemblea generale dei precari e delle scuole in lotta per sopo Pasqua.

Salerno: a sostegno della Dagostino mercoledì quattro ore di sciopero

SALERNO - Da venerdì, dopo il blocco stradale eddetuato al lungo mare Trieste, gli operai della Dagostino occupano il salone della provincia. Si sono trovati insieme agli inquilini dell'istituto autonomo case popolari che stanno protestando contro i pesanti aumenti degli affitti e contro l'invio a pagamento degli arretrati da ottobre ad oggi. Una proposta che ha avuto una parziale vittoria dopo il blocco stradale visto che il presidente dello Iacp è stato costretto ad accettare che, almeno per il momento, tutti gliaumenti restassero fino a quando gli affitti non verranno discussi in quartiere per quartiere e casa per casa.

Domenica si era svolta, nel salone della provincia, un'assemblea con il compagnoFoa che si è incontrato poi con i lavoratori della Dagostino. L'incontro è stato molto significativo: alcuni operai l'hanno abbracciato riconoscendolo, molti si ricordavano di quando era segretario della Cgil. Il compagno ha voluto informarsi sulla situazione occupazionale nel settore ceramico in provincia di Salerno (gli operai che rischiano il posto sono 1.000, e parecchi sono già stati licenziati come i 215 della Dagostino).

«Il governo - ha co,mentato Foa - *dice alla classe operaia del Nord di star buona e di non chiedere aumenti salariali perchè si devono fare investimenti al Sud; eppure qui vedo per la Dagostino la soluzione della Gepi: investimenti in cambio di licenziamenti»*. Infatti la Gepi ha condizionato il suo ingresso nella Dagostino solo in base alla riduzione dell'organico da 515 a 300 dipendenti, in cambio un investimento di 4 o 6 miliardi. Intanto, prprio l'8 marzo giornata della donna, sono partite 170 lettere di licenziamento per le lavoratrici dell'azienda che, ancora una volta, sono le più colpite nel momento di un attacco all'occupazione.

A sostegno della lotta dei lavoratori della Dagostino mercoledì si terrà a Salerno uno sciopro di quattro ore di tutte le fabbrichedella città. Intanto nel salone occupato della provincia, fra i lavoratori c'è molta rabbia per il disinteresse dei politici, anche di sinistra, e dei mezzi di comunicazione: Un operaio iscritto da anni al Pci ci ha detto «se il Pci continuerà così, farà la fine dei socialisti... se c'è qualcosa da ristrutturare sono le macchine non i lavoratori...»

Umberto Lacatena

Il 18 marzo, a Roma, manifestazione contro la 513

Il 18 marzo a Roma, manifestazione nazionale contro la 513, l'equo canone e per il diritto alla casa. Il corteo partirà da p.zza S. M. Maggiore alle ore 10 e si concluderà a p.zza SS Apostoli. Il coordinamento nazionale di lotta contro la 513 terrà a conclusione della manifestazione una conferenza stampa in cui illustrerà con un documento la piattaforma della lotta

Coordinamento nazionale di lotta contro la 513

Un padrone libico per la Papa

SAN DONA' DEL PIAVE - Si è tenuta nei giorni scorsi a Milano la trattativa sulla sorte della Papa, la fabbrica di San Donà del Piave. I fratelli Papa hanno accettato di cedere totalmente il loro pacchetto azionario a un acquirente libico. A disposizione del nuovo padrne ci saranno dieci milioni di dollari per investimenti. L'80% dei fondi verrà destinao a nuovi impianti ed ammodernamenti, mentre il 20% coprirà il disavanzo con le banche e gli arretrati ai lavoratori. Un prossimo incontro per definire meglio i particolari si terrà entro la settimana.

Sciopero a Linate dei tecnici dell'Alitalia

MILANO - Sciopero per tutta la mattinata a Linato. I lavoratori in stato di agitazione si sono riuniti in assemblea permenente: la assemblea, interrotta alle 13, riprende nel pomeriggio in attesa che venga convocato un incontro chiarificatore con i rappresentanti dell'Alitalia.

Fino a questo momento l'agitazione dei tecnici di terra dell'Alitalia di Linate si è ripercossa su 76 voli in partenza, in arrivo o in transito. Esclusa la possibilità di scalo all'aeroporto della Malpensa, atcuni voli sono stati dirottati a Torino e a Genova. Gli aerei che seguono rotte internazionali con scalo a Linato hanno invece «saltato» lo «scalo», quando possibile, puntando direttamente al successivo scalo estero.

L'intersindacale medica conferma lo sciopero

ROMA - Dal 21 al 23 marzomo gli ospedali italiani potrebbero rimanere paralizzati; l'intersindacale medica (che riunisce tutti i sindacati della categoria dei medici ospedalieri) ha confermato per quei giorni lo sciopero generale di tutti i medici ospedalieri, circa 48 mila, in segno di protesta per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

La protesta minaccia però di diventare ben più pesante perchè oltre ai tre giorni di sciopero l'intersindacale ha indetto, a partire dal 24 marzo prossimo uno «sciopero bianco» ad oltranza; significa che i medici osserveranno rigidamente le norme burocratiche e legislative che regolano l'attività ospebaliera, si asterranno dal lavoro straordinario, sospenderanno l'attività didattica.

Operai dei cantieri navali minacciano il blocco della corsa «Milano-San Remo»

PIETRA LIGURE (Savona) - L'occupazione dello stabilimento e il blocco della via aurelia per impedire, sabato, prossimo, il passaggio della corsa ciclistica Milano-Sanremo, sono stati minacciati dagli operai dei cantieri navali di Pietra Ligure nel corso di una assemblea. Secondo i lavoratori, la Gepi, dopo aver rilevato l'azienda nel 1975 dal fallimento della precedente proprietà, non ha ancora proceduto al finanziamento dei programmi produttivi. Nel dicembre, scorso, parte degli operai è stata messa in cassa integrazione.

Già negli scorsi anni, i dipendenti dei cantieri avevano minacciato il blocco della Milano-Sanremo, per richiamare l'attenzione *dell'opinione pubblica sulle sorti dell'azienda.*

Vertenza Dalmine: la direzione ha sospeso le trattative

ROMA - Alla vigilia della ripresa delle trattative, fissate per domami 14 la direzione della «Dalmine» ha comunicato ufficialmente le decisione di sospendere la trattativa stessa. Agostino Conte, coordinatore nazionale Flm per le siderurgia ha definito la decisione «di inaudita gravità» «perchè prefigura un blocco generalizzato di tutte le vertnze delle aziende siderurgiche.

«Un blocco che ha il solo senso di rivendicare alle aziende stesse tutto il potere in un momento in cui sono in atto grossi processi di ristrutturazione. Le aziende forti di queste situazioni rifiutano di andare a fondo sulle prospettive produttive e rifiutano una gestione dei problemi occupazionali e delrisanamento delle aziende fatta con il movimento sindacale».

Anche questo è il senso del blocco delle trattative sui problemi dell'organizzazione dei lavori e il blocco delle trattative sulle richieste salariali. È veramente incredibile infatti che le aziende pensino di poter risanare i propri bilanci facendo muro su richieste salariali che si aggirano sulle sei-otto mila lire mensili.

«Grave anche - per Conte - l'atteggiamento della Intersind che sta di fatto precedendo e avallando una logica di centralizzazione di tutte le trattative che prefigura uno sbocco capace solo di riportare indietro i rapporti oramai consolidati, sui problemi delle relazioni industriali, fra Intersind e organizzazioni sindacali. Anche per la Dalmine nella prossima settimana si procederà a forme di lotte più incisive e capaci di riportare la direzione al tavolo delle trattative avendo presente che per la vertenza Dalmine si era ormai sostanzialmznte ad un punto molto vicino a quello che di solito prefigura la possibilità di un'intesa».

Convocato il Consiglio Generale della Cgil e l'esecutivo Cisl

ROMA Il ruolo che dovrà svolgere la federazione Cgil-Cisl-Uil nelle scelte di politica economica sarà uno degli argomenti che, dopo la Uil [vedi Ansa 1801†1 e precedenti] dovranno affrontare domani la Cgil e la Cisl. Entrambe le confederazioni infatti saranno impegnate, per due giorni, nelle rispettive riunioni dei loro massimi organismi; gli argomenti da discutere sono la situazione politica interna e quella internazionale. Ma è il primo di questi che viene seguito con maggiore interesse. Le polemiche sorte infatti recentemente tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra, su uno stravolgimento, da parte della Cgil, della linea unitaria per favorire il Pci, impegneranno i sindacati che dovranno giungere ad un chiarimento in vista delle scadenze che li attendono [la segreteria unitaria è stata fissata per giovedì mattina].

In preparazione della riunione di domani, la segreteria della Cisl ha oggi messo a punto le due relazioni con cui cominceranno domani a Roma i lavori, chiusi alla stampa sono previste due relazioni: una del segretario generale aggiunto, Pierre Carniti [politica interna] e una di Gabaglio [politica internazionale]. Sempre domani avranno inizio, alla scuola sindacale di Ariccia, i lavori [aperti alla stampa] del consiglio generale della Cgil.

Attentato contro una fabbrica in lotta a Milano

MILANO - I lavoratori della Unitex 2, un'azienda commerciale di Milano, hanno emesso un comunicato di condanna di un attentato contro la fabbrica, capitato proprio mentre è in corso la lotta per respingere cinque licenziamenti (che guarda casao hanno colpito tra gli altri proprio tre dei lavoratori più sindacalizzati di questa piccola ditta dove fino a poco tempo fa il sindacato non esisteva nemmeno). Il portone della Unitex è stato colpito da un proiettile sparato da un auto in corsa. Il comunicato definisce l'azione «di chiara marca fascista». Questo attentato tende ancora una volta a screditare l'agitazione dei lavoratori in lotta contro gliultimi cinque licenziamenti si inquadra in un progetto politico di strategia della tensione atto a ridurre la forza e la compattezza della classe operaia. Invitaamo tutti i lavoratori ad essere vigilanti in fabbrica e nei quartieri e ad essere solidali con la lotta dei lavoratori della Unitex 2.

SINDACATO/ECONOMIA

Domani manifestazione alla Prefettura di Milano, entro il mese di marzo sciopero della zona Lambrate

Due settimane decisive per il futuro dei lavoratori della Nuova Innocenti

MILANO - Domani i lavoratori dell'Innocenti manifeteranno sotto la Prefettura. «Sarà il nostro biglietto da visita per il governo appena formato». Le parole sono di Pizzinato, della segreteria provinciale Flm. Ieri si è svolta a Milano una conferenza-stampa per fare il punto sulla situazione della fabbrica, a più di ude annia dalla firma dell'accordo. Come è noto il 31 marzo è una data importante per la nuova Innocenti: entro quel giorno dovrebbero venir presentati da parte dell-azienda i famosi piani di riconversione. Oltre allo sciopero e corteo di domani (al quale parteciperanno sia i lavoratori inseriti in produzione che queli iscritti ai crsi di formazione professionale) entro il mese si svolgerà lo sciopero di tutta la zona di Lambrate. E, seco do Pizzinato, il ministro dell'industria Donat'Cattin ha assicurato che i finanziamenti arriveranno e quindi anche D Tomaso potrà finalmente partorire i suoi progetti. La conferenza-stampa di ieri però aveva un obiettivo preciso: illi trare il funzionamento dei corsi, lo sforzo fatto dal sindacato, dalla Regione, dagli insegnanti, per dare attuazion almeno ad una piccola parte di quanto o ulla carta) era stato assunto come impegno nel marzo '76. E c'è da dire che De Tomaso non ha mosso un dito: se a questo tipo di riqualificazione professionale si è dato il via, non è certo per merito dell'azienda, che anche ora fa di tutto per sminuire il ignificato dell'iniziativa. «La formazione degli insegnati è continua la compagna Bergamaschi. Abbiamo fatto uno sforzo per introdurre argomenti nuovi, come l'organizzazione del lavoro e l'economia. Soprattutto ci preme il rappporto stretto tra nozioni teoriche e applicazione pratica». In questo modo si è evitata «la disgregazione: i lavoratori in cassa integrazione ogni mattina si trovano insieme. Passano otto ore nella scuola di formazione. Si è mantenuto insomma unlegame che altrimenti rischiava di dissolversi».

Il problema del rapporto tra chi è rientrato nello stabilimento e chi è fuori è tra i più difficili: «abbiamo rieletto recentemente il consiglio di fabbrica - spiega un compagno - e tra i delegati ci sono quelli dei crsi, scelti con il criterio di uno ogni due classi. Anche nell'Esecutivo su 10 membri, 4 sono lavoratori in cassa integrazione. Le assemblee fatte nei reparti tra i corsisti e gli 'altri' hanno avuto un buon successo». Sono certo risultati importanti. Come importante è stato l'impegno non solo del sindacato, ma degli insegnanti dell'Anap, che hanno accettato anche di restare per un lungo periodo senza stipendio. Ma una domanda aleggia su tutte le buone intenzioni. Su che basi si sta riqualificando del personale, se non sono ancora noti i piani di riconversione? E gli stessi compagni dell'Flm, ammettono che si è marciato su ipotesi. Si sa che De Tomaso dovrebo puntare alla pro uzione di motociclette e di un veicoloma tre ruote. Ma piti in là di così non è lecito andare.

' INOLTRE, A COMPLICARE LA SITUAZIONE, RECENTEMENTE ALCUNE LAVORAZIONI SONO STATE TRASFERITE DALLA Maserati di Modna a Milano. Alla inadempienza degli accordi (e una vertenza di gruppo basata soprattutto sulla richiesta del rispetto degli impegni presi, è aperta da 14 mesi, con 10 ore di sciopero) si aggiungono le provocazioni in cui l'industrialergentino sembra maestro.

Ultima brillante idea è stata quella di definire i corsi come una specie di «palestra di violenza». Infine una considerazione: perchè il sindacato presenta questa e perienza della riqualificazione all'Innocenti come esempio importante e di indicazione per tutti? Si sta forse guardando alle tante aziende che minacciano riduzioni del personale, e ci si attrezza in vista di un futuro he promette pesanti ristrutturazioni a danno della manodopera? L'ipotesi dell'agenzia (che romperebbe ii rapporto con l'azienda) viene decisamnte rifiutata a parole. Pizzinato l'ha ribadito anche ieri. Ma i dubbi restano, specie uando si sente dire che queste esperieze non sono altro che «l'applicazime della uscita dall'assemblea dell'Eur».

Contro le speculazioni nel centro storico l'Unione Inquilini ha elaborato un programma di lotte

Firenze: il comune non requisisce le case sfitte

FIRENZE - Una situazione che, con proroghe carie, era stata finora tamponata, sta ora scoppiando: gli sfratti stanno arrivando ormai a decine. Il comune di Firenze di fronte a questa situazione cerca di prendere tempo, mandando alcune famiglie nelle pensioni, altre addirittura nel ghetto dell'algerbo popolare.

Dietro questo atteggiamento, ci sono in realtà le intenzioni della Camministrazione mancatac e la complicità degli «amministratori reali» della città di trasformare il centro storico di Firenze in un campo di lucrose operazioni.

Così le delegazioni di inuiqlini che vanno a Palazzo Vecchio si trovano a fare i conti con l'atteggiamento, di fatto ostruzionista, assunto dagli assessori: prima di essere ricevuti passano settimane, ci vogliono decine di richieste, si devono superare dimenticanze, silenzi, disguidi che *dovrebbero - ormai lo abbiamo* capito - spingere le organizzazioni richiedenti allo scoraggiamento e gli associati ad una sorta di qualunquismo; cioè alla crisi del movimento. Demagogiche e ipocrite suonano ora le affermazioni partecipazionistiche al tempo della istituzione dei consigli di quartiere, le aperture al controllo del basso, l'amministrazione «visibile» ai cittadni!

A proposito della «trasparenza» nel compartimento comunale va segnalato l'atteggiamento delle giunta proprio di fronte alle richieste dell'U. I. in merito alle spese sostenute per le pensioni (alloggi di fortuna per ex occupanti) e per i restauri degli alloggi reperiti. A queste richieste si è risposto con frasi risentite e urla e con vere e proprie provocazioni. I cittadini non dovevano evidentemente sapere che il comune preferiva dpendere decinedi milioni per gli alloggi in pensione (8 milioni e mezzo al 31 dicembre per una decina di famiglie!

Piuttosto che operare decisamente con la requisizione di case che occupate si presentavano in ottino stato (vedi via Ghibellina); non vuole dare i dati relativi a tante famiglie sfrattate che vengono sistemate silenziosamente in altre pensioni piuttosto che affrontare un piano di requisizioni, richiesto non solo dall'Ui ma anche dal Sunia. Non vuole darci la spesa articolata, e non solo globale, del costo di restauro degli alloggi requisiti o acquistati; si considera intoccabile e incriticabile. Eppure solo per il nostro intervento la cifra di 100 milioni per 7 appartamenti da restaurare in via Torta si è ridotta a 15 milioni! La nostra opinione si è ora precisata: l'amministrazione comunale non aveva nessuna propensione per lo strumento della requisizione; pertanto a livello politico era «conveniente» dimostrare ai lavoratori che requisire era estremamente dispendioso, soppratttuto nel centro storico, dove meglio era lasciar via libera ai privati.

Ecco che su questa posizione di cofre si gioca una campagna contro ogni intervento antispeculativo che anche in futuro qualcuno volesse proporre nel centro di Firenze. Inammissibile è infine che di fronte al tipo di vita che gli sfrattati sono costretti a condurre il comune assuma un ateggiamento che nel miglore dei casi è assistenza di tipo «caritatevole»; una assistenza che dal 15 giungno 1975 doveva essere impostata secondo interpretazioni opposte, cioè quella del diritto alla vita (usiamo pure questo termine, compagni!).

Sulle posizioni della giunta l'U.I. ha richiesto un comunicato ufficiale da Palazzo Vecchio; ha protestato contro un «silenzio stampa» che ci risulta sia stato consigliato da ambienti interni alla giunta. Ha richiesto in modo formale la convocazione urgente della commissione casa comunale per accertare se queste e altre strutture hanno una funzione politica o solamente decorativa.

Dunque siamo ad una situazione che difficilmente può essere sbloccata dalle istituzioni, so*prattutto con l'aria che tira in* queste settimane.

Però «può essere sbloccata», nonostante la convinzione del nostro vicesindaco sull'inutilità dei movimenti di massa, proprio dall'organizzazione degli sfrattati, dei senza casa, dei giovani che sono la punta estrema di un movimento che tra poco coinvolgerà decine di migliaia di famiglie (complice l'equo canone).

Per qusto, dopo le grosse difficoltà di questo inverso (gli sgomberi, incendi provocaotr contro le occupazioni, poca disponibilità di attivisti della sinistra rivoluzionaria a impegnarsi su questo terreno), l'Unione Inquilini ha rielaborato un programma di lotte:

- il lancio del secondo bando popolare per raccogliere la domanda-casa urgente; e sostenere l'uso proletario delle case sfitte;
- l'organizzazione di interi blocchi nel centro storico (per ora sono coinvolte oltre cento famiglie) per un piano particolareggiato che prevede una ristrutturazione delle abitazioni mantenendo la stessa popolazione originaria;
- la disponibilità a sostenere un movimento di giovani, che ora si sta delineando, per l'occupasione di spazi da destinare a «centri sociali»;

Si sta infine discutendo - soprattutto tra i giovani occupanti che svolgono un'attività «artigiana» - una proposta di lotta per centinaia di altri compagni, per conquistare spazi gratuiti dove sia possibile lavorare, esporre e smerciare, battendo i grossisti speculatori, la mafia democristiana che detta legge in questo settore, intervenendo anche sulla struttura della mostra dell'artigianato, e soprattutto rifiutando l'immagine folcloristico-emarginata dai cosidetti «nuovi lavori».

È questo forse il tema più interessante, di un movimento che non può partire da schemi fissi, che ha molte possibilità di diventare aggregante per centinaia di giovani proletari, e dirompente anche nei confronti delle vuote parole di carta dei convegni sull'occupazione ritualmente convocati nella nostra regione da *enti locali e confederazioni.* **S.F.**

Lavoro nero: lo sfruttamento entra in casa e nel quartiere

TORINO - Il quartiere proletario della Falghera è noto ai compagni per le lotte sulla casa degli anni'74-'75che hano coinvoltoin occupazioni e scontri migliaia di proletari.

Questo grande movimento operaio, dopo l'assassinio del compagno di Lc Tonino Micciché è rifluito ed ora non ne rimane traccia.

Le condizioni di vita nel quartiere sono molto pesanti e il lavoro nero è l'unica risorsa per le casalinghe e per i giovani della Falchera. Nel territorio compreso tra il quartiere e Settimo Torinese è concentrata circa l'ottanta per cento della produzione nazionale di penne biro suddivisa in una decina di medie e piccole fabbriche.

L'organizzazione di questo lavoro è improntata sul maswimo del decentramento e del lavoro a domicilio. Sono decine (per la verità il numero è incontrollabile) i box, gli scantinati dove si impiantano piccoli reparti di stampaggio dele parti in plastica delle penne, in cui ragazzi donne e pensionati lavorano a 500 lire all'ora.

Il lavoro di assemblaggio delle penne avviene invece a domicilio con un rapporto che funziona, fissano i tempi di consegna ed il prezzo che varia a seconda del tipo di penna (da L. 0.90 cadauna per le penne più semplici a L. 6 per le più complesse).

Una parte del lavoro viene fatto da chi lo riceve direttamente, il resto viene distribuito ad altri in cambio di un a percentuale per il distributore. Si calcola in modo approssimativo che circa 8.000 persone in questa zona lavorino così.

Sono nella maggior parte dei cadi lle donne, che poi si fanno aiutare dai bambini e dal maritquando torna dalla fabbrica a fare questa produzione. Il lavoro di una famiglia di 4 persone, due adulti e due bambini, (9/11 anni) che ho visto all'opera, impiega 4 ore per mettere assieme circa L. 2.000 che verranno retribuite dopo due mesi, tanto è il tempo fissato dalla ditta come cauzione. Vedere quella famiglia che si ricompone forzatamente attorno ad un tavolo per quel lavoro da carcerati mi ha fato capire fino in fondo il concetto di «fabbrica totale» cui accenna Marx e di cui, in modo poco continuo, abbiamo letto e parlato.

Per l'uomo, operaio dela Fiat è il doppio lavoro che viene dopo il turno in fabbrica, per la donna è la catena che la lega ulteriormente al tavolo di cucina, per i ragazzi è l'approccio allo sfruttamento e alla fatica dopo la scuola, che soppianta il gioco, il muoversi, la vita. La famiglia disintegrata dal capitale e dalla fabbrica si ricompone per accumulare nuovi profiti indispensabili alla sua sopravvivenza, si ricompone sui criteri dell'impresa e della produzione. Diventa il simbolo dell'ideologia laburista e della morale dell'austerità berlingueriana.

A questo panorama si è aggiunto ultimamente un accordo sindacale che tenta di regolamentare il lavoro nero. Dodici azienda hanno firmato un contratto di settore in cui si impegnano a: censire il decentramnto per il lavoro a domicilio, metersi in regola con ledispozioni che riguardano questo tipo di attività, (pensioni-mutua-indennità varia) eliminare l'intermediazione. definire il cottimo. Al di là della solita demagogia del sindacato (che delega ai padroni l'inchiesta sul decentramento, che non entra nel merito dell'organizzazione del lavoro e che lascia tutto alle trattative di vertice senza neanche sognarsi di organizzare un moimento su queste rivendcazioni, sola garanzia che l'accordo sia poi rispetato) questo accordo potrebbe essere un momento da cui partire per organizzare, per unire i proletari della Falchera. I padroni, al contrario del sindacato l'hanno già capito; infatti la diffusione del lavoro si sta spostando. Dal quartiere, che bene o male è un luogo fisico che potenzialmente concenra i proletari come in fabbrica, il lavoro sta migrando verso le valli con una tendenza ad aumentare la sua dispersione, di modo chè, sia sempre più dfficile l'aggregazione ed il controllo. Occorre far presto, capire anche dal numero degli addetti che il cosidetto lavoro nero non è lavoro marginale o emarginato ma rientra a pieno titolo, anzi è un'asse portante del piano di ristrutturazione del capitale del nostro paese.

Bisogna smetterla di parlarne come di una piaga ma anzi vederlo nella sua giusta luce. Il lavoro disseminato è la forma di lavoro che le masse proletarie hanno davanti, per il porssimo periodo ed è perciò su questo dato reale che bisogna cominciare a pensare e operare per ricostruire organizaazione e forza proletaria

Carlo del Collettivo Fotografi milanesi

Esecutivo Uil: «autonomia dal quadro politico»

Una settimana che si annuncia «calda» e di chiarificazione tra le tre confederazioni sindacali, dopo le recenti polemiche, è iniziata ieri, con la riunione del Comitato Esecutivo della Uil. L'ordine del giorno prevedeva una discussione sui problemi internazionali, ma la relazione introduttiva e il dibattito si sono incentrati piuttosto sui temi di attualità. Ravecca ha aperto i lavori, illustrando la posizione della Uil suo ruolo del sindacato nell'attuale momento politico: «così come noi non siamo stati il settimo partito dell'astensione di ieri, non intendiamo essere il sesto partito di maggioranza oggi. Il punto di riferimento della nostra politica rsta il documento approvato dall'assemblea nazionale dell'Eur. Documento che non a caso abbiamo definito una piattaforma di iniziativa e di lotta .« La Uil valuta positivamente la soluzione della crisi ee esprime «il proprio apprezzamento per lo sforzo convergente compiuto dalle forze politiche». Ma questo apprezzammento «non implica un giudizio altrettanto positivo sul programma di governo». Secondo la Uil il sindacato è disponibile a stabilire un raccordo tra scelte rivendicative e politica economica generale, a condizione che tale politica sia ispirata a propositi di risanamento e di sviluppo, il che esige l'indicazione da parte del governo di un quadro programmatico di riferimento certo e di ampio respiro. Per questo la Uil è contraria «ad un metodo che alcune forze ahanno proposto in questi giorni di crisi, secondo cui quel quadro programmatico verrebbe individuato dal governo a posteriori in base all'indicazione delle scelte e dei comportamenti da parte delle forze sociali». «L'autonomia del quadro politico è più che mai un punto irrinunciabile della nostra strategia» ed è proprio per tale motivo che la Uil «ha reagito con decisione alla tendenza esplicitamente manifesta in certi settori politici e sindacali, ad identificare la linea del movimento sindacale con una compoenente organica di una strategia di partito.

CULTURA

«Non aprirti, Sesamo!»

Ero curioso di vedere l'adattamento italiano della trasmissione «Sesame Street», divenuta da noi «Sesamo Apriti», che aveva innovato le proiezioni Tv per bambini negli Stati Uniti, creando un fenomeno di rilevante portata sociale, fonte di molteplici attività commerciali, di interminabili polemiche sul suo valore didattico, e ripreso infinite volte dalla televisione americana. Lo ero anche perchè, avendo avuto occasione di vivere per qualche tempo in America, ero solito cercare di vedere le puntate di «Sesame Street», che mi sembrava un intelligente antidoto, magari populistico ma salutare, ai principi individualistici e competitivi della ideologia americana. Come spesso capita per i programmi portati in Italia a freddo, anche questo è assolutamente deludente e completamente evirato. Spesso le trasmissioni americane sono di per sè cretine, vedi certe favolette familiari proiettate da noi nel tardo pomeriggio, ma in tutti i casi l'adattamento le rende assolutamente insopportabili. Normalmente, la ragione consiste nella meccanica trasposizione di condizioni proprie della società e del costume americano, incomprensibili da noi. Ma per «Sesamo Apriti» non si tratta di questo: vi è stata una preoccupazione di adattamento e ripensamento, ma mi sembra fallito. L'errore di fondo è stata la esclusione della comunità di «Sesame Street», che è l'asse portante della versione americana: si tratta di un gruppo pluriraziale, in cui vivono anche mostri, animali, pupazzi ecc., ambientato in un paesaggio di ghetto urbano. Da una parte questo paesaggio alienante ha un valore di denuncia e la coabitazione degli uomini con i «mostri», (uno di loro vive in un bidone della spazzatura) diventa ovvia data la «mostruosità» dell'ambiente urbano in cui tutti vivono. Proprio a contrappeso di questa alienazione, la comunità sopravvive sviluppando forme e relazioni solidaristiche a carattere collettivo, che sono direttamente polemiche rispetto agli ideali individualistici del «sogno americano». Naturalmente l'ambiente, i personaggi, le vicende sono strettamente legati alle condizioni dell'America delle grandi città, e quindi difficilmente comprensibili nella situazione italiana. D'altra parte, la cancellazione della comunità rende tutte le vicende della trasmissione slegate e gratuite, i personaggi diventano scoordinati e senza senso.

Il programma ha alimentato un boom commerciale di grandi dimensioni negli Usa e i suoi valori collettivi sono stati ampiamentemdigeriti e integrati nella logica industriale. Resta tuttavia il significato di un messaggio educativo polemico rispetto ai valori della America ufficiale che mantiene alla trasmissione un valore positivo. È probabile che per quanto riguarda il trasferimento in Italia, il problema fosse insolubile: incomprensibile nei suoi termini originali, gratuito nel suo attuale adattamento.

Il problema non si può che affrontare in termini di una maggiore concoscenza ed informazione sulle contraddizioni della principale società capitalistica, le cui vicende influenzano anche la vita nostra e che talvolta ci fa intravedere problemi che possono presentarsi anche da noi in breve tempo.

La comparsa anche da noi di pupazzi magliette ecc. ispirati dal programma ha quindi un puro carattere di imitazione e di creazione artificiale di bisogni. Sarebbe buon segno se restassero invenduti in magazzino.

Maurizio Vaudagna

I vecchi e nuovi problemi che il movimento incontra sul territorio

La varia esperienza dei centri sociali e un libro mal riuscito

Nei centri sociali sono nati gruppi teatrali, che svolgono la loro attività nelle strade. Nella foto il gruppo di Santa Marta durante una manifestazione spettacolo.

Il volume curato da C. Sorlini (1) sistematizza utilmente una delle esperienze più interessanti del movimento di classe a Milano di questi anni, inducendoci a riflettere su una problematica complessa, ricca di implicazioni politiche e sociali.

Nel 1974-75 e nel 1976-77 in due ondate successive di cui gli autori sottolineano le specificità e sulle quali torneremo — nelle smagliature del tessuto del centro e nelle disgregate aree della periferia, il Movimento occupa e autogestisce ben 35 centri, impossessandosi di locali appartenenti all'Ente Pubblico e non utilizzati, di fabbriche in via di smantellamento, di palazzine in attesa di ristrutturazione, di chiese sconsacrate....

In prima ipotesi questi luoghi devono servire per impostare processi contro-culturali, per strappare al sistema istituzionale l'egemonia che da sempre detiene sui meccanismi artistici, conoscitivi o di apprendimento.

Così, si hanno iniziative del tipo Santa Marta, che diventa riferimento cittadino, ma anche una innumerevole serie di inziative decentrate che promuovono cineforum, attività teatrali, di animazione biblioteche, corsi di scuola popolare...

Lo sforzo è in gran parte retto da militanti della Nuova Sinistra, si vuole dare alle iniziative anche un valore «propagandistico», con un coinvolgimento e una risonanza più allargata verso la popolazione del quartiere.

Dopo il 20 giugno, con la crisi che investe la militanza, le caratteristiche dei circoli si modificano e le iniziative tendono a investire in modo principale — a volte quasi esclusivo — i soggetti stessi, i giovani, le donne che nei circoli si riconoscono e che qui ritrovano un loro specifico momento di socializzazione. Al discorso culturale — tradizionale nel genere se non nei modi — si viene sostituendo una volontà di ripensamento introspettivo che affronta i temi più scottanti dell'emarginazione (la droga, la malattia, la sessualità) per lottare contro di essa a partire dai propri, riconosciuti, bisogni.

(Ma su questi aspetti il volume purtroppo non approfondisce l'analisi.

Si tratta di un limite determinato dal metodo usato — a schede e non a inchiesta diretta — o, forse, da qualcosa di più: una riserva politico/personale verso quello che è considerato — da molti — una involuzione del Movimento, una sua volontaria marginalizzazione).

Ciò che emerge, comunque, indica la presenza di una realtà sociale ricca, complessa, in grado di esprimersi autonomamente attraverso una serie articolata di iniziative e di sviluppare un'azione profondamente benefica e vitale anche per la città nel suo complesso, recuperando a un uso sociale un patrimonio edilizio lasciato al degrado e ponendo concretamente in discussione la politica edilizia basata sulla costruzione indiscriminata, sullo spreco del territorio.

Premessa fondamentale per affrontare, finalmente seriamente il problema dell'autonomia culturale di classe a partire dai luoghi e dai modi concreti in cui essa si forma e si pratica, rompendo il cerchio implacabile dei condizionamento imposti dal sistema culturale borghese, affrancandosi da quella 'coazione a ripetere' che porta così spesso la classe alla mediazione e alla rielaborazione di valori che sono ancora, appunto, quelli del sistema.

Ma insieme alla fiducia e all'organizzazione per la ricchezza propositiva e la capacità di autodifesa sociale che questo movimento è riuscito a esprimere, nasce dalla lettura del volume la rabbia per le difficoltà che i meccanismi istituzionali frappongono al suo processo di crescita, per gli sprechi enormi — collettivi e individuali, politici e personali — che impongono a tutti i compagni.

Questo ruolo dell'istituzione emerge chiaramente dalla storia dei vari centri, nella logica riduttiva e regressiva che ogni contatto con le «autorità» imprime rispetto alle esigenze espresse dalla base. Una logica che non è dettata neppure da un disegno di «razionalizzazione» di riformistico, parziale adeguamento ai bisogni. È, almeno pare, una totale e copevole cecità, una chiusura tanto più violenta, repressiva, criminalizzante, quanto più confrontata con bisogni disperati e radicali.

Bianca Bottero

1] AA. VV. «Centri sociali autogestiti e circoli giovanili» a cura di Claudia Sorlini. Feltrinelli L. 2.500

La diffusione della cultura sul territorio: alcuni problemi

La compagnia teatrale del «Sole», mentre recita in una scuola di periferia.

Il territorio concede quello che ci si prende, la realtà non è diversa. Fuorché il lavoro, che è quello che è. Ma a chi interessa godere di un po' di controcultura o di controinformazione (la cultura alternativa purtroppo nessuno sa più cos'è) in provincia, è meglio che batta la testa contro il muro. I fatti ci sono, ma non avvengono, come si dice. Chi lavora alla base esiste, chi fa politica culturale non si nasconde. Di converso sembra tutto *epopea quello che accade, per forza di inerzia*, dall'altra parte della barricata (ormai esiste). Sembra romanzo barbaro sadico-inconscio l'intelligenza chiamata in provincia. La promozione nel territorio va fatta, i pesci presi in faccia e mangiati se occorre, non è bene creare distinzione, perché la maledizione è unica e pesante: i quattro muri per buttarci dentro il «contro» non te li concedono, e hanno ragione, noi siamo in battaglia.

Il territorio è muro, piazza, strada, aria se si potesse volare, ma soprattutto gente che magari capisce gli sforzi ma deve pur sfruttare il canone televisivo o la tessera della gioventù musicale.

Belle cose, balle! Tu puoi promuovere finché vuoi, ma promuovi solo te stesso, e allora è meglio non farlo. Meglio imbacchettarsi e tacere.

Ma l'amor proprio tra gli operatori di base spinge come una candela accesa nel didietro, e l'amor proprio li porta ad esporsi, a tentare di appropriarsi: allora la spinta della candela fa politica.

Allora i maghi tirano fuori le loro carte: nei teatri tendone, nelle piazze, nelle fabbriche (uniche salve), nelle biblioteche, negli auditorium, dove per un lampo si vedono visi raggianti ma dove dopo la ventata di controcultura «merdosa» viene tirata l'acqua. Episodi.

Siamo sinceri, a chi interessa più profanare? E quando hai *profanato che cosa ti rimane in* tasca? La goduria morbosa di aver calpestato un luogo, quattro muri che per diritto dovrebbero essere tuoi. Il territorio è vasto, immenso, vuoi vedere che manca volontà politica da parte dei gruppi di base per appropriarsene completamente? La risposta non può che essere vaga perché si pesa troppo spesso la forza della base all'interno di una lotta di classe unitaria con una bilancia disgraziata, quella del «tutto e subito», una bilancia tarata male che a prima vista potrebbe apparire scappatoia, soluzione, ma che a lungo tiraggio si rivela un'arma puntata contro te stesso. Alzate di cresta sí, almeno in provincia, ma con ragione: il gioco è molto delicato e non sopporta scossoni. Il panorama, quello della provincia (ma esistono notevoli differenze qualitative) è sincero come il vino buono: un'unica, immensa ombra. In pochi tra gli operatori di base hanno chiaro stampato in testa che cosa voglia dire politica culturale (non subcultura) condotta nel territorio. Essa è intervento continuo e diretto sulle strutture recependi (senza andare per il sottile nelle scelte) all'unico fine di stracciare il loro esclusivismo, ma ancora di più ricerca di quelle che sono le strutture derelitte e abbandonate, desunte dall'intervento culturale, ma all'interno delle quali esiste un alto indice di asorbimento e un potenziale di rottura prima politico che culturale contro qualsiasi schema stantio o dettato.

Bisogna, in altre parole, andare alla ricerca di quegli spazi che, perché abitati da una popolazione potenzialmente attiva e rivoluzionaria, sono fisicamente isolati nel tempo e nel luogo all'unico fine che il perpetuarsi della divisione del lavoro e dei conseguenti ruoli sociali fili liscia e indisturbata: fabbrica e quartiere. Questi sono i luoghi caldi del nostro territorio, e niente altro.

Ma come arrivarci? Anche con le unghie. Bisogna però stare attenti a non fare i missionari. La cultura non è una fleboclisi che si inietta per forza ma un cibo che chi ha fame mangia, ma chi non ce l'ha può stare benissimo digiuno. Ammesso sempre che la cultura sia ancora viva.

Lo spontaneismo morale va eliminato a questo punto per lasciare spazio ad una vera programmazione. I quadri quindi servono anche qui, perché se l'operatore viene lasciato a se stesso, casinista come di solito è, non troverebbe nemmeno la porta per uscire di casa. Ma sarà veramente assurdo preventivare dei quadri per gli operatori di base?

Essi sono dei poveri disorganizzati, questa è la verità. La sinistra classica possiede delle strutture organizzate, e tutti sappiamo quali, ma basterà esserci stati dentro per un po' di tempo per capire come esse siano isolate e ferme.

Purtroppo per avvicinamento dobbiamo intendere in ogni caso una forzatura. Questo è un problema di coscienza, ma non personale, bensí organizzativa. Se si scelgono i canali attraverso i quali fare fluire il lavoro, bisognerà anche preoccuparsi che questi canali non si risolvano in una costrizione. Tutto sta nel valutare correttamente la domanda. Ma la domanda va anche provocata e incentivata, coltivata e soddisfatta nella misura in cui ne può procurare di nuova. Sarà necessario quindi creare un bisogno, una difficoltà di scelta e quindi offrire i mezzi per soddisfare questi bisogni. Il funzionamento però sarà assecondato solamente al fatto che questa operazione si svolga nella unitarietà della lotta di classe, che la provincia ancora deve conoscere, nella salvaguardia prima degli interessi del fruitore che di quelli dell'operatore, nella organizzazione tedesca di questo tipo di lavoro.

Guido Savio

A proposito del libro di Virginio Bettini: «Contro il nucleare»

Alcune equivocità di fondo sulla questione energetica

In generale, gli ambienti favorevoli all'avventura nucleare tendono a dipingere gli antinucleari come inguaribili sognatori, catastrofisti a buon mercato o, nella peggiore delle ipotesi, agenti dei petrolieri. Concetto quest'ultimo sostenuto purtroppo anche da dirigenti del Pci, come Luciano Barca, o personaggi ad esso vicini, come l'ex segretario del Cnen, Felice Ippolito. Si tratta per lo più di accuse gratuite, quando non in mala fede. Tanto più considerando la perfetta identità di vedute tra gli interessi del grande capitale americano, di quello pubblico e privato nostrano e, caso strano, di partiti della sinistra storica.

Questa collusione anomala ha fatto sí che in Italia, si stendesse un velo di silenzio quasi totale sul fenomeno nucleare. Cosí mentre negli Usa già da decenni questi temi sono in pubblico dominio e dibattito, da noi mancava ancora un'analisi seria e qualificata dell'avvenire energetico. Dibattito che forse sarebbe del tutto mancato se l'Enel fosse riuscita nei suoi piani di occultamento dell'intero problema e avesse potuto far passare l'intero piano nucleare come un normale «affare interno». Purtroppo per l'Enel, anche nel nostro provinciale Stato gli echi delle dispute d'oltr'Alpe sono arrivati e i pochi e sparsi antinucleari si sono assunti il compito di raccogliere materiali e documenti e di diffonderli alla pubblica conoscenza.

Il libro di Bettini nasce proprio da questi propositi, ed è tanto più interessante in quanto viene da un militante del Pci; testimonianza quindi del dissenso che si muove anche all'interno di quel partito, nonostnate la scelta filonucleare, ribadita al convegno delle Frattocchie del luglio scorso, i cui atti sono usciti in questi giorni.

Di tale dissenso si era già colto il segno negli scritti di Laura Conti, ecologa semi ufficiale del partito, o nella tardiva presa di posizione dell'Arci e della Flm, in favore della moratoria. A proposito di questi ultimi va osservato che in Italia, come negli Usa, i più accesi e convinti filonucleari sono i quadri burocratici del sindacato, come si è visto il 7 aprile dello scorso anno al teatro Lirico di Milano, durante la conferenza sull'energia indetta dalla Flm.

Si osserva quindi con piacere che tutti questi fatti sono discussi nel libro di Bettini che li analizza in dettaglio. In particolare i costi in termini di occupazione operaia e nocività ambientale che verranno a ricadere sulle classi lavoratrici, vengono esaminati nella terza parte, scritta in collaborazione con Gianni Moriani, del CdF della Montefibre di Porto Marghera. Il libro infatti nasce dall'esperienza diretta dell'autore sui problemi dell'ecologia e delle lotte sociali ad essa connesse (su cui lo scorso anno ha già scritto un pregevole libro), nonché dalla sua interpretazione alle due conferenze internazionali, svoltesi lo scorso maggio a Salisburgo, sui temi dell'uso della energia nuclerae, durante le quali (una ufficiale ed una d'opposizione) l'autore fu colpito dalla gravità dei temi discussi sulla testa di milioni di persone ignare. I materiali da cui Bettini attinge sono di prima mano e poco noti in Italia. Anzi uno dei grossi meriti del libro è proprio quello di aver resi pubblici ai «non addetti» i termini di un problema cosí importante. Si sentiva il bisogno nell'editoria italiana di un libro che sintetizzazze i materiali confusi e sparsi che venivano da più parti. Non è stata impresa da poco, in qualche mese, operare tale sintesi, anche se il libro ne porta in più parti un pesante segno, che talora arriva, in alcuni dettagli, al vero e proprio errore. Forse una serena rilettura avrebbe giovato al testo, anche per non esporre a facili critiche, in malafede, un libro che viceversa resta validissimo.

In sintesi il volume ci introduce alla questione nucleare, raccontandoci come essa nacque più di vent'anni or sono, in Usa, all'indomani del lancio del programma «Atomo per la pace» voluto dal presidente Eisenhower e di come via via si sia estesa negli Usa, giungendo colà poi a veri e propri referendum nazionali e successivamente nei paesi industrializzati man mano interessati. Si viene così scoprendo che la disputa antinucleare ha dietro di sè un patrimonio di lotte, molto lungo ed articolato, di cui il caso italiano di Montaldo di Castro è solo un episodio, anche se per noi fondamentale, in quanto (come giustamente nota Bettini) rappresenta l'inizio italiano di una lotta di massa. Dal movimento antinucleare si passa poi all'ecologia della questione nucleare, cioè ad un'analisi generale degli aspetti ambientali delle centrali, esposta in termini piani e precisi, chiaramente comprensibili. Viene così analizzata la limitatezza dei parametri di sicurezza e si comprende attraverso quali vie la scelta dei siti si manifesti come scelta autoritaria di sottosviluppo programmato. Più limitato è il capitolo dedicato all'impatto termico ed ai fattori di controllo ecologico che vengono a far parte di un capitolo più vasto, dedicato al ciclo dell'uranio.

Si passa così all'analisi di una Italia pan-nucleare ed ai suoi effetti sull'occupazione, sui livelli reali di benessere, sul valore che potranno avere le varie alternative energetiche. Il testo a questo proposito non si dilunga molto: se ne accenna come a delle possibilità, e forse questo è un male. Il discorso antinucleare non è solo un problema tecnico di produzione energetica o di impatti ambientali (e questo lo spiega egregiamente) ma è anche un modello sociale preciso. Come Bettini stesso scrive, scegliere il nucleare vuol dire scegliere un modello capitalistico ed autoritario per lo sviluppo della nostra società negli anni a venire, significa perpetuare la dipendenza economica e tecnologica con gli Usa, ma soprattutto vuol dire bloccare in partenza qualsiasi modello alternativo di società e di produzione che non sia finalizzata al solo profitto privato. Proporre delle alternative non significa solo rinforzare l'opposizione al nucleare, ma indicare modelli di produzione in cui il rapporto tra uomo e natura non sia di sfruttamento selvaggio, ma nei quali i cicli ecologici siano rispettati, non tanto in funzione di una «Natura» metafisica, bensí di una qualità della vita, che abbia l'uomo come obbiettivo.

Di questi aspetti si occupa la pregevole prefazione di G, Nebbia, al libro che in realtà rappresenta quasi una conclusione propositiva del libro stesso, svolgendo un'analisi, sulla scia di Comoner, della domanda di energia e dei suoi usi sociali. Insomma, pur con alcuni difetti, il testo è molto interessante e stimolante particolarmente per tutti quelli che si interessano a questi problemi o semplicemente vogliano saperne di più per non dover accettare una scelta che istintivamente rifiutano. È anche un volume da raccomandare ai quadri sindacali o alle avanguardie studentesche, per una proposta didattica delle scienze, che si leghi ai problemi reali della società.

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

V. Bettini - «Contro il nucleare» Feltrinelli l. 3.000.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

MAZZOTTA

UGO MARZUOLI
GUARIRE E' UN PO' MORIRE
Storie vere d'ospedale raccontate da un primario lire 2 500

GIUSEPPE SARTORI
LE MILLE E UNA SCUOLA
lire 2 900

MARINA VALCARENGHI
IL PIRATA BLU
e altre fiabe illustrate da Gianni Peg lire 4 500

PAUL CORNER
SVILUPPO DEL CAPITALE ED EMIGRAZIONE IN EUROPA: LA GRAN BRETAGNA
lire 3 700

ALEKSANDR BOGDANOV
LA SCIENZA, L'ARTE E LA CLASSE OPERAIA
lire 5 000

AUTORI VARI
STATO E CRISI DELLE ISTITUZIONI
a cura di Lelio Basso lire 3 800

AUTORI VARI
CHI HA PAURA DEL SOLE?
Problemi e limiti della scelta nucleare lire 2 000

I libri de L'Espresso

In questo suo libro, Maria A. Macciocchi, narra la sua espulsione dal PCI. La Macciocchi è stata tanto comunista, del comunismo di ieri, da accettare di essere processata, e poiché il PCI è ancora quello d'ieri, è stata condannata.

Felice Ippolito tratta in questo suo libro gli aspetti più importanti per una valida e armonica riforma alla vigilia di un ennesimo tentativo: quello del ministro Malfatti.

DISTRIBUZIONE: LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

da leggere subito... nelle librerie a lire 2.000

CRONACA

Un gruppo di insegnanti di Torino denuncia una grave strumentalizzazione

Nel calderone della repressione fanno brodo anche le Br

I presidi fanno propaganda nelle scuole su un documento della Regione Piemonte che fa leva su analisi politiche semplificate per chiedere ai cittadini di identificarsi totalmente con lo Stato - Un «controdocumento» viene diffuso ora da insegnanti democratici che rifiutano di accettare un fronte interclassista contro la violenza

TORINO Nel clima di confusione e paura che si vuole creare sull'ordine pubblico, soprattutto in questa città, è esemplare quello che sta avvenendo nelle scuole, apparentemente a fianco delle misure specifiche che si vanno preparando attraverso il documento recente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, nella sostanza a supporto della determinazione del consenso ad eventuali provvedimenti repressivi a carico degli studenti e dei lavoratori della scuola democratica.

La raccolta di firme sul documento della Regione Piemonte contro la violenza si fa anche nelle scuole, ad opera dei presidi, e in prima fila sono i più noti reazionari. Il metodo è questo: i presidi in persona vanno nelle classi a farne propaganda e raccolgono le adesioni, con quale possibilità di schedatura è facile immaginare. Un po' per timore, un po' per poca chiarezza, un po' anche per la fisionomia di ordinaria amministrazione che l'operazione può assumere, molti ci cascano e firmano.

Il fatto gravissimo è stato rilevato e denunciato da un gruppo di insegnanti di Torino, che stanno ora diffondendo nelle scuole un loro documento, su cui le adesioni stanno diventando massicce, anche perchè costituisce un significativo elemento di chiarificazione nel clima allucinante che si vuol creare in fase di processo alle Br. Il documento denuncia il modo con cui la raccolta delle firme viene fatta «senza alcuno spazio di discussione», oltre che la scorrettezza dello stato, inteso come depositario della continuità democratica, e il terrorismo, individuato esclusivamente in questa occasione come Br. In questo modo *la politica è vista come uno spettacolo*, a cui la maggioranza della popolazione è chiamata solamente ad assistere, con l'unica *possibilità di parteggiare* per l'uno o per l'altro. Questa interpretazione delle vicende politiche chiede alla gente una reazione emotiva immediata, e quindi alimenta la paura, invece di ricostruire la fiducia nella possibilità di intervenire in prima persona, dal basso.

Va inoltre osservato che proprio da un punto di vista garantista e di difesa del regolare funzionamento delle istituzioni di uno stato democratico, è grave e pericoloso che chi rivendica lo svolgimento di un regolare processo, ne definisca in blocco gli imputati - come fa il comunicato della Regione - «i capi di un gruppo terroristico che da anni insanguina l'Italia», prima che la responsabilità dei singoli venga accertata e provata e prima che venga pronunciata regolare sentenza. Non va dimenticato che una campagna d'opinione pubblica condotta in questi termini, nella città in cui si deve svolgere il processo, è un elemento che per l'attuale legislazione del nostro paese può essere invocato come fondamento di «legittima suspicione», e quindi ostacolare ulteriormente lo svolgimento del processo stesso.

La richiesta di schieramento proposta dal documento risponde ad una logica speculare a quella delle Br: queste intendono presentarsi come nemico ufficiale dello stato italiano, e si risponde loro chiedendo ai cittadini di identificarsi totalmente in questo stato, nella sua giustizia, nella sua magistratura, passando sopra alle manifestazioni, ai comportamenti anticostituzionali, antidemocratici, che questa giustizia e questa magistratura hanno dimostrato, per esempio assolvendo il terrorismo dei componenti di Ordine Nuovo e di tanti altri autori di marca fascista; e passando sopra alla corresponsabilità degli apparati di questo stesso stato in quella strategia della tensione, che con la strage di piazza Fontana ha dato l'avvio al terrorismo di questi anni».

Il documento termina affermando «inaccettabile un'alternativa fra terrorismo Br o simili e semplice rafforzamento in termini materiali e di consenso delle attuali strutture dello stato», perchè in questo modo «non si eliminano gli spazi da cui nasce il fenomeno stesso del terrorismo», la cui sconfitta «non nasce *dalle condanne morali, ma dall'affrontare* fino in fondo collettivamente i motivi da cui nascono le tensioni sociali e politiche».

Il senso di questa presa di posizione, che già sta raccogliendo consensi, è il rifiuto dei lavoratori della scuola di essere parte di un fronte interclassista contro la violenza, e la loro volontà invece di aprire un dibattito democratico sulla battaglia per la democrazia, in un ambiente come la scuola, in cui l'identificazione del dissenso con la violenza ha già fatto grossi passi avanti. Essa pone agli insenganti problemi di come reagire a imposizioni generali e specifiche che mirano a farne gli esecutori di un programma di repressione e descolarizzazione.

Scuola e violenza sono lo stesso problema per gli «esperti» del ministero P.I.

Chi osa dire che il documento del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione e l'ampio schieramento di forze che l'ha approvato segnano «uno spostamento in avanti del terreno dello scontro» (v. *Unità* 12 marzo), o ha disimparato che cosa significa l'alleanza con i reazionari, o vuole opportunisticamente ignorare che ci sarà una circolare applicativa delle indicazioni che esso contiene e che chi la emetterà ha volontà e strumenti per evidenziare il carattere reazionario e repressivo. Il C.N.P.I. è stato convocato nella logica della identificazione dei problemi della scuola con quello della violenza: la risoluzione che ne è uscita è coerente a queste logiche.

Al primo punto si dice: *«Il fenomeno della violenza nelle scuole, con le forme aggressive, che in alcuni casi sono giunte fino a colpire nella loro integrità fisica dirigenti, docenti, studenti e genitori e a distruggere edifici e attrezzature, è determinata dall'azione di coloro che nella società puntano sulla violenza ai fini di sovvertimento delle istituzioni democratiche e repubblicane, e che si propongono di utilizzare anche la scuola a tale scopo come terreno ritenuto facilmente vulnerabile»*. Che poi *«queste intenzioni eversive»* tentino *«di far leva»* su un disagio provocato anche dalla *«situazione di crisi che le istituzioni scolastiche attraversano»*, e che si affermi più oltre la necessità di procedere a *«interventi positivi ed organici tesi al rinnovamento della scuola»* (punto 3) suona davvero come affermazione retorica alla luce della realtà; quel che resta è che la scuola è prima di tutto un luogo dove l'eversione fruttifica. C'è al punto due il compiacimento del C.N.P.I. per l'unanime condanna della violenza nella scuola, che esprime la *«volontà di operare perchè la scuola sia luogo di civile confronto, di elaborazione culturale e di rinnovamento democratico»*. E se ne ricava (punto 3) il richiamo a *«quanti hanno responsabilità della vita delle istituzioni democratiche e scolastiche, non solo a condannare fermamente la violenza e gli atti criminosi, ma a isolare politicamente i responsabili, adottando nei loro confronti gli interventi previsti dalle leggi dello stato anche in mateia disciplinare...»*. Le leggi del 1925 cioè ancora operanti sono quelle in base alle quali si definiranno gli strumenti per mantenere l'ordine in una scuola, in cui giovane o studente significa, per il C.N.P.I., criminale.

Ma quali sono le *«azioni volte a nullificare un effettivo impegno di lavoro e di studio, ogni seria verifica dell'apprendimento e dei processi educativi, le condizioni di una ordinata e proficua vita della scuola?»*. Al punto 4 vengono elencate sei cause di una situazione *«nella quale germina si alimenta il disagio e la ribellione del mondo giovanile»*, e che richiedono *«iniziative pronte e adeguate»*. Quattro di esse riproducono un rituale di anni nei discorsi politici di chi mai ha voluto rinnovare la scuola e oggi afferma che i rimedi sono la descolarizzazione e la repressione: la separatezza della scuola dalla realtà culturale e sociale, la mancanza di sbocchi professionali, la inadeguatezza del sistema formativo a rispondere alla domanda sociale 'istruzionela mancata riforma. Sembrerebbe quasi un'autocritica, se poi l'accento non fosse posto sulla *«insufficienza delle politiche di reclutamento e preparazione professionale dei docenti»*, che è un'arma a doppio taglio, se si pensa alla campagna, pilotata dal Pci, contro i corsi abilitanti e la risoluzione del precariato. Ma è soprattutto la sesta causa ad esprimere che a turbare la scuola è ogni tentativo di rinnovamento dal basso: *«le risposte insufficienti o sbagliate date in questa situazione alle richieste giovanili, quali il permessivismo, la sottovalutazione delle posizioni. dello studio e del lavoro; lo sperimentalismo senza obiettivi e senza verifiche le intransigenze ideologiche, momenti di chiusura e forme di disimpegno»*.

La sapienza retorica consente al C.NP.I. di bollare con una serie di «ismi» pesantemente rispregiativi quanto nella scuola è mutato nei rapporti democratici fra studenti e docenti, insieme alla ricerca di contenuti nuovi, legati alla realtà, di modi nuovi di apprendere e di far cultura. Non a caso i veri contenti sono i sindacati autonomi. Di repressione non si parla, non vengono bollate nè le serrate nè le minacce criminali dei presidi: questi ultimi anzi vengono posti fra i colpiti dalla violenza, a cui il C.N.P.I. esprime solidarietà. Le misure «democratiche» sono invece affidate (punto 5) a organi collegiali (il C.N.P.I. ha già dato buona prova!), forze politiche, sindacati, si afferma l'importanza del distretto si chiamano tutte le associazioni e «le espressioni professionali e sindacali»a partecipare alla prossima Conferenza sul diritto allo studio si promette la *«revisione immediata delle norme disciplinari del R.D. n. 553 del 1925»*.

«Il C.N.P.I. riconosce che una delle condizioni fondamentali per il superamento delle tensioni e per la ripresa di un dialogo costruttivo nella scuola è un rigoroso impegno professionale dei docenti, nelle consapevolezze della validità del servizio educativo richiesta dalla società». L'affermazione apparentemente ovvia, ripropone in questo contesto il ruolo di funzionari esecutori di disposizioni anche punitive in un «servizio» che lo stato oggi intende restringere e che soprattutto regola dall'alto inbase non ai bisogni sociali, ma alle sue leggi repressive. Nello stesso senso viene invocato l'interessamento alla scuola di forze politiche e sociali, a conclusione del documento.

Il succo è questo: tutti controllino gli studenti, che sono criminali; se gli insegnanti non lo fanno possono anche perdere il posto; e intanto le punizioni le diamo e di riforma parlaimo. La risposta delle scuola deve essere immediata e unitaria, deve precedere la circolare applicativa. Il documento deve essere discusso in assemblea d'istituto, di zona, cittadina, e si chiamino le forze politiche e il sindacato a spiegare alle masse la loro ingiustificabile adesione a questo progetto repressivo.

Ormai prossima la riapertura di Macondo

MILANO - Un'istanza per la riapertura del Macondo è stata ripresentata sabato scorso da uno degli avvocati difensori al processo dei tredici gestori del locale. Mocando. La richiesta, al di là degli intralci burocratici sulla messa in regola «legale» e licenzia non dovrebbe assolutamente incontrare opposizioni. Intanto i compagni (condannati a tre mesi con la condizionale, ad eccezione di uno di loro) promotori dell'iniziativa «Macondo» stanno decidendo le fasi e (in pratica) la rifondazione del circolo stesso. Si prevede che tutto, entro pochi giorni, sia stabilito in breve tempo. Il QdL riaffronterà l'argomento con alcuni servizi, quanto prima.

Convegno a Venezia del periodico «Distrofia muscolare»

VENEZIA - Il periodico «Distrofia Muscolare», periodico trimestrale Uildm di Padova, organizza un seminario di studio sui problemi dei disabili al Cavallino di Iesulo, Venezia, all'istituto Sacra Famiglia.

Dal 17 al 19 marzo si terrà in località Cavallino (Venezia) un seminario di studio con l'intervento di rappresentanti di tutte le associazioni di handicappati delle Tre Venezie e in modo particolare avranno luogo sabato pomeriggio incontri-dibattito presenti tutti i rappresentanti dei comitati unitari e provinciali dell'associazione degli handicappati di Venezia sugli inquietanti aspetti del problema e della diagnosi, prevenzione, riabilitazione, specializzazione, modi di interventi, proposte concrete di programmi attuali per il superamento dell'emarginazione.

A Roma ciclo di film sul problema militare

ROMA - È iniziato da alcuni giorni al «centro Ostiense di Cultura Proletaria» (in via Ostiense 152B) una serie di film dui problemi delle forze Armate. Il ciclo è stato pomosso con la collaborazione del coordinamento Soldati democratici di Roma. Ci si propne soprattutto di potersi trovare, incontrare ed avere possibilità di discutere sui temi che quotidianamente travagliano la vita militare. La scelta dei film è tutt'altro che casuale, anch se rafforzata; si è voluto innanzitutto dare reale spessore al dibattito sul futuro esercito «popolare», partendo proprio da un'analisi di uello che è sil suo stato attuale. Il biglietto per l'ingresso al cinema è di 200 lire, la tesera di 1.000 lire. il programma prevede:
Mercoledì - Winter soldier
Giovedì - Sierra maestra
Venerdì - La galera

Un coordinamento di donne a Siena

Si è certamente costituito a Siena un Coordinamento di donne composto da Collettivi Femministi e Gruppi di donne appartenenti alle varie realtà sociali della nostra città (fabbrica, scuola, Enti Pubblici ecc). Tale Coordinamento è espressione e strumento del movimento autonomo delle donne e il suo valore stà nel fatto che organismii, seppure non del tutto omogenei, sono ingrado di confrontarsi democraticamente e insieme costruire un'azione unitaria per la battaglia di emancipazione e liberazione della donna. Pertano, per poter svolgere tale attività è ormai indispensabile avere anche dei locali dove riunirsi periodicamente ed abbiamo ritenuto giusto rivolgerci all'Ente Locale territoriale in quanto consideriamo quest'ultimo sensibile a tutto ciò che si esprimed sul piano dell'impegno sociale e politico ai fini dell'emancipazione e liberazione della donna, quindi anche il più idoneo a soddisfare concretamente una tale esigenza.

Abbiamo pertanto chiesto al Comune che possano esserci messi a disposizione dei locali di sua proprietà. Il Coordinamento è attualmente impegnato alla realizzazione di una manifestazione sull'aborto e contro il disegno di legge di iniziativa popolare del «Movimento per la vita».

Per i centri sociali di nuovo in piazza il movimento a Roma

ROMA - Il movimento romano sta preparando un'altra manifestazione cittadina, dopo quella che sabato scorso ha riportato per le strade della città migliaia e migliaia di giovani. Per giovedì prossimo è infatti previsto un corteo da Piazza Esedra al Campidoglio, dove ha sede la giunta comunale. Perchè un'altra manifestazione, dopo appena 5 giorni dall'ultima?

I motivi sono in parte specifici e in parte da ricercarsi nei limiti che hanno caratterizzato il corteo di sabato.

Innanzitutto è nelle intenzioni dei promotori della manifestazione di giovedì costruire un primo momento di lotta cittadina sulle tematiche della condizione giovanile nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole; in passato sono nati spontaneamente in quasi tutte le zone di Roma circoli giovanili e centri sociali, che cercavano da una parte di porsi come punto di riferimento e di aggregazione, dall'altra intendevano essere strutture di lavoro di massa per la conquista di altri spazi e servizi sociali.

La giunta comunale capitolina, invece di favorire e rispondere alle esigenze dei giovani, non ha saputo far di meglio che appoggiare una politica di repressione; negli ultimi giorni la polizia ha chiuso il centro sociale di Calpurnio Fiamma (in seguito rioccupato) e la sede del Circolo Iskra di Centocelle, murando le porte e le finestre temendo che i giovani potessero rientrare.

Fino ad oggi è mancato da parte del movimento una valutazione precisa di cosa rappresenti, in una città come Roma, sviluppare la lotta all'emarginazione, alla violenza quotidiana, alla disgregazione culturale, alla droga, al lavoro nero e alla disoccupazione, dandogli un respiro generale. Questi contenuti non solo non erano al centro della manifestazione di sabato, ma hanno finito con l'essere rimossi quasi del tutto; forse perchè si provava un senso di liberazione nel tornare a sfilare senza la paura degli ultimi mesi, forse perchè c'era stata molta fretta nella preparazione, forse perchè non si è riusciti a sorollarsi di dosso la liturgia e il ritualismo che si presentavano come un rischio oggettivo.

I centri sociali sono una realtà importante e decisiva per aggredire alla radice i problemi della condizione giovanile e in generale degli strati proletari, per fare concretamente l'opposizione sociale, per fare uscire tanti compagni dai piccoli ghetti in cui sono stati rinchiusi; sono quindi un valido obiettivo per mobilitarsi tutti, per riportare la lotta sui binari dell'iniziativa di massa.

Per una sensibilizzazione dei problemi attuali e globali

Milano-occupata facoltà d'agraria

MILANO - Un'importante iniziativa di lotta è iniziata ieri mattina a Città Studi: il movimento della facoltà di agraria ha intrapreso un'occupazione di tutti gli istituti interni che finirà per le vacanze pasquali; sono stati inoltre bloccati sia gli esami che i corsi.

Nell'affollata assemblea di stamane ji compagni del «comitato per fare le cose» (istanza di massa del movimento a cui fa riferimento tutta la sinistra di facoltà) ha indirizzato la discussione sugli obiettivi di questa occupazione. Le tesi di gruppo, respinte dal preside Treccani e dal consiglio dki facoltà (conservatori in massima parte legati alle industrie private) sono considerate molto importanti dagli studenti, perchè aprono le ricerche su un nuovo modo di concepire l'agricoltura (ormai quasi in sfacelo), abbandonata a se stessa, da precise scelte politiche prese dalla Dc, in questi decenni.

Entrare in gioco quindi, problemi come l'occupazione giovanile, un migliore modo di vivere per le masse contadine soffocate dalle spese che debbono sostenere pe fertilizzanti, macchinari, ecc. sempre più costosi. L'importanza di questi temi, legati allo sfruttamento da parte del potere economico di un'agricoltura dissanguata sulle terre e nel patrimonio zootecnico; di un agricoltura di cui sempre più ne sappiamo di meno, è stata affrontata anche dal sindacato. Infatti Cgil-Cisl-Uil regionale la Feder, Braccianti, l'alleanza Contadini, le leghe dei disoccupati condividono gli obiettivi dell'iniziativa.

Anche se le forze politiche (tranne quelle dellanuova sinistra) sono state abbastanza latitanti nell'intervento sui problemi suscitati dalla facoltà di Agraria, gli studenti e diversi docenti democratici sono convinti di apire un ampio tronte di solidarietà e lotta con la loro occupazione. Un altro obiettivo importante è la costituzione di una commissione paritetica, con lo scopo di aprire nuovi rapporti con enti locali, e nuovi indirizzi di ricerca.

Come dicono gli stessi compagni, tale commissione articolerebbe gli indirizzi di ricerca, consulterebbe le forze sociali e inoltre stimolerebbe lo studio, l'elaborazione, l'applicazione di metodologie rispetto ai tre grandi temi della zootecnia, delle terre incolte e della pianificazione del territorio rispetto alle esigenze regionali. Sembra utile ribadire l'importanza di questi concetti nella qualificazione professionale. Il clima che si viveva questa mattina in facoltà era come una ventatadi aria nuova. È da parecchio tempo che a Città Studi non si vive un momento di lotta come questo. Gli studenti ribadiscono che questa occupazione è un'occupazione di lavoro, infatti il calendario delle iniziative dei prossimi giorni è questo: da oggi in poi si discuterà sull'occupazione giovanile in agricoltura, sulla costituzione di un seminario su questo problema e sulla riforma universitaria.

Ruggero Rognoni

Il convegno Arci teso ad un compattamento anti-Fred (non riuscito)

Testo e foto di Carlo del Collettivo Fotografi Milanese.

LIVORNO Si è concluso, fortunatamente con un fiasco, il primo grosso tentativo di normalizzare le radio libere attraverso la frattura del loro fronte. Il convegno dell'Arci, Anars-Acli, Endas indetto a Livorno per venerdì, sabato e domenica scorsa sul tema: «Sistema radiotelevisivo e territorio» aveva la pretesa manifesta di creare un'alternativa «istituzionale» alla Fred (Federazione radio emittenti democratiche), allettando con la proposta di servizi e della protezione economica della Lega delle cooperative le radio locali di sinistra.

La contropartita che le Radio avrebbero dovuto dare è la sudditanza agli «enti locali», accettare cioè la logica del decentramento e della lottizzazione. Anche un secondo obiettivo, tutt'altro che recondito, aveva il convegno di Livorno, quello cioè di far passare come acquisita dopo una verifica di massa la bozza di legge sulle emittenti locali, frutto della mediazione dei sei partiti del governo precedente.

Nell'ingenuo tentativo di far passare questa manovra di fronte alle radio presenti, in larghissima maggioranza della Fred è iniziata una aggressiva cascata di parole degli organizzatori. Il record dell'indecenza lo ha raggiunto un repubblicano dell'Enars (organismo ricreativo di quel partito che amministra 30 bigliardini e 15 tavoli da Pingpong), il quale è riuscito a fare 5 interventi nei tre giorni. Le lezioni di comunicazione di massa venivano impartite alle radio, sempre più perplesse, oltre che dai rappresentanti nazionali, anche dalla grande quantità di spenti burocrati del Pci recentemente saliti al rango di Direttori della terza rete radio e Tv, che oltre ad enunciare con una boria tutta dei neofiti la loro incompetenza hanno attaccato con un odio indescrivibile tutta l'esperienza di comunicazione che l'emittente locale rappresenta. Addestrati a mordere in questo senso, oltre ai suddetti burocrati, si sono scatenati anche i giovani del Manifesto, che in rappresentanza di radio inesistenti hanno teorizzato lungamente la necessità della subordinazione come regola civile. L'attacco alla libertà di espressione, il Manifesto, lo aveva annunciato con un articolo firmato Riccardo Pifeli, nel quale per rafforzare i suoi argomenti contro la Fred, ha avuto l'impudenza di citare un documento assolutamente apocrifo della segreteria della stessa. Naturalmente la falsificazione è stata denunciata pubblicamente. Come era logico di fronte a tanta ignominia le radio della Fred hanno ritrovato una totale unità, rimandando al prossimo congresso (che si terrà i primi di aprile a Roma) le ovvie differenze interne ad un organismo democratico.

Annunci

PADOVA
Oggi alle 18 via Roma 14, assemblea insegnanti e studenti medi. Odg: repressione e linee di lotta.
Mercoledì alle 20,30 via Roma 14, assemblea di tutti i lavoratori di Dp sulla riforma del salario.

TORINO
Oggi alle 21 a Fisica, coordinamento cittadino universitario. Odg: riforma universitaria e iniziative repressive nella facoltà.
Oggi alle 21 alla libreria delle donne, largo Montebello 40/F proseguirà il dibattito su «donne e resistenza». Annamaria Bruzzone e Lidia Beccaria Rolfi presenteranno il libro «Le donne di Ravensbruck»

MILANO
Oggi in via Vetere, riunione gruppo scuole, giovani cultura (ultima riunione).
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: documento del Cnpi, le iniziative da prendere. Devono essere presenti anche i compagni dell'obbligo.
Oggi alle 21 via Vetere, riunione dei compagni che agiscono nelle leghe dei giovani disoccupati.

FERRARA
Oggi alle 21 in via Ripagrande 41/A, riunione sulla preparazione della festa di Dp.
BOLOGNA
Mercoledì alle 21, attivo congressuale su giovani e partito.
Giovedì c/o sede via Polese 30, riunione aperta a tutti i compagni responsabili del giornale delle federazioni o sezioni dell'Emilia Romagna per discutere sul seminario nazionale del QdL a Milano.

SALERNO
Mercoledì in sede, prepara preparazione assemblea sinistra sindacale.

BRESCIA
Mercoledì alle 20,30 c/o Circolo Iscra, attivo di sezione su: processo Loggia e congresso provinciale.

ROMA
Oggi e mercoledì in via Celidonia 36 alle 17, congresso di sezione di Centocelle e zona Sud.
Oggi e mercoledì alle 17,30, assemblea congressuale di Dp. Sezione Salario presso i locali dell'ex Onarmo via Bonomi, 29.
Oggi alle 19 via Orero 1 (Casal Bertona) assemblea di tutti i compagni dell'area di Dp della V circoscrizione (Casal Bertone, Rebbia, Ponte Romolo, Tiburtina, S. Basilio, Tiburtino 3° ecc.). Odg: ipotesi di lavoro e organizzazione a livello circoscrizionale: progetto di Dp. La presenza è tassativa. La sede sarà aperta dalle 16,30. Oggi alle 18 via Buonarroti 51, coordinamento operaio.

COOPERAZIONE LAZIO
Mercoledì alle 18 c/o Cendes via della Consulta 50, coordinamento cooperazione nuova sinistra sulla cooperazione di produzione e lavoro agricolo.

COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 18 alle 10 in via Vetere 3 (dalla stazione Centrale e Garibaldi MM 2 fino a Cadorna poi filobus 97). Odg: contratto.

COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Si riunisce lunedì 20 e martedì 21 con inizio alle 9,30 presso la federazione di Roma via Buonarroti 51. Odg: bilancio del seminario giovani. Deve essere presente almeno un compagno per sezione, e uno per le principali situazioni.

MILANO
Oggi al teatro dell'Elfo rappresentazione per le scuole di «Mille e una notte».

NAPOLI
Giovedì alle 17,30 in federazione corso A. Lucci 102 riunione su lotte giovanili dal '77 ad oggi.

ROMA
Giovedì alle 17,30, aula 2° Policlinico Gemelli tavola rotnda su «Cosa c'è di nuovo nella riforma sanitaria». Per Dp partecipa F. Piersanti.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega si riunisce venerdì 17 marzo alle ore 10,30 a Milano presso il QdL in via Bonghi 4.

All'ordine del giorno il contributo di Dp al rilancio del QdL.

DALL'ESTERO

Un appello del Mir-Italia per Haydée P. Donoso

Nonostante le proteste e le condanne dei governi, organismi e personalità di tutto il mondo, la repressione selvaggia in Cile continua. Il 16 gennaio è stata arrestata insieme con la madre e la sorella la dottoressa Haydée Palma Donoso, una delle tante donne che in questo periodo svolgono un ruolo dirigente nella resistenza cilena. La dottoressa Palma Donoso ha 33 anni ed è pediatra. Durante il governo di Unida Popular ha collaborato col servizio medico di un consultorio della Comuna di Renca, fra gli strati più sfruttati di Santiago, dove la denutrizione infantile è causa principale di numerosissime malattie dei bambini.

Mentre il governo del dittatore Pinochet ha riconosciuto l'arresto della madre, la signora Haydée Donoso Quevada e della sorella Eliana Palma Donoso, nega tuttora di aver arrestato la dott.Palma Donoso. Ci è però giunta la notizia che la figlia è stata torturata in presenza di sua madre il primo giorno dopo l'arresto. Temiamo per la vita di Haydée Palma Donoso, temiamo per la sua integrità fisica e psicologica. Temiamo che possa subire la sorte degli oltre 2.500 prigionieri politici scomparsi nel corso di questi 4 anni e mezzo di dittatura.

Perciò facciamo appello alla *solidarietà dei medici italiani* e alle loro organizzazioni professionali e politiche, affinchè con lettere espresso e telegrammi esprimano la loro preoccupazione per la sorte della loro collega Haydèe Palma Donoso, chiedano che venga riconosciuto il suo arresto e comunocato il luogo di detenzione e che il regime rispetti la sua vita e la sua integrità fisica e psicologica. Lettere espresso e telegrammi vanno indirizzati a: Gen. Augusto Pinochet, Edificio Diego Portales, Santiago del Cile.

Mir Italia

La resistenza palestinese prepara altre operazioni

BEIRUT - La Jamahiriyah araba libica ha plaudito all'incursione dei guerriglieri palestinesi a Tl Aviv definendola una coraggiosa risposta al «terrore» israeliano ed una p ova che gli arabi possono sconfiggere Israele. Un commento diffuso dall'agenzia stampa libica afferma che «l'operazione è una rappresaglia del popolo palestinese contro i neimici sionisti, incluso l'arciterrorista Menachem Begin».

Mentre il primo ministro libanese, Selim El Hoss, ha affermato, in una dichiarazione alla stampa, che il Libano non ha nulla a che fare con l'incursione palestinese in Israele. Hoss ha precisato che «ogni tentativo di coinvolgere il Libano nella vicenda dimostrerebbe malafede», esprimendo poi «vivo stupore» per le dichiarazioni dei dirigenti israeliani secondo i quali i guerriglieri provenivano dal Libano.

L'azione di Tel Aviv apre una nuova fase di lotta antisionista

L'iniziativa militare della resistenza palestinese in territorio israeliano, occorre dirlo subito e chiaramente, differenziandoci e distinguendoci dal coro internazionale delle condanne e dei giudizi sul «terrorismo palestinese», va considerata positivamente sia dal punto di vista militare che da quello politico.

L'agenzia palestinese Wafa ha rivendicato la responsabilità dell'attacco ad Al Fatah. L'azione è stata compiuta dal «reparto Deir Yassin» dal nome del villaggio palestinese che nel 1948 venne raso al suolo dalle formazioni terroristiche dell'Irgun Zwei Leumi agli ordini dell'attuale primo ministro israeliano Begin, dove oltre 250 donne vecchi e bambini vennero barbaramente trucidati.

La resistenza ritorna a far sentire la sua voce e la sua presenza, riafferma la volontà e l'insistenza del popolo palestinese nel portare avanti la lotta armate contro l'arroganza e l'intransigenza dell'occupazione sionista. Inoltre aggrava «l'instabile sicurezza» dello stato di Israele gettando nella confusione e nello sgomento le sicurezza israeliane. Begin, che con Dayan doveva recarsi negli Stati Uniti, è costretto a ritardare di una settimana la sua partenza. Inoltre l'azione dei 13 palestinesi interrompe una fase diplomatica incerta e confusa, che ha avuto il solo scopo di dividere il mondo arabo, e quel che più ci interessa le masse arabe, favorendo così la tendenza alla pace separata tra Egitto e Israele, l'esclusione dell'Olp dalle trattative per una pace nella quale venissero riconosciuti i diritti del popolo palestinese. Da quando, nell'estate scorsa, forti pressioni americane e dei paesi arabi moderati vennero esercitate sulla direzione dell'Olp, affinchè accettasse la risoluzione 242 dell'Onu e la schermaglia diplomatica come terreno principale di lotta la linea di condotta della resistenza si è precisata nell'ostacolare le scelte di Sadat e nell'operare come forza rivoluzionaria.

importante è il fatto che l'impresa di Tel Aviv sia stata rivendicata da Al Fatah, certamente tra le organizzazioni della resistenza la meno «estremista». Abou Iyad, membro del comitato centrale di «Fatah» ha affermato che diverse incursioni della stessa ampiezza dell'operazione di Tel Aviv verranno compiute nei prossimi giorni in Israelle. A differenza di altre azioni, come la più recente di Cipro del fuoriuscito Abu Nidal, il Raid di Telaviv rivela il corretto utilizzo dell'azione armata al servizio di una linea politica che ha il sostegno di tutto il popolo palestinese. Infatti segna l'inizio di una nuova fase di lotta. È di fatto l'attuazine delle risoluzioni prese al vertice di Tripoli dai paesi del cosidetto «fronte delle fermezza» e da tutte le organizzazioni della resistenza palestinese quando, di fronte alle aperture egiziane verso Israele e alle chiusure sioniste nei confronti dell'Olp, giudicata da Begin un covo di terroristi e assassini si decise di intensificare la lotta armata contro lo stato sionista. Non possiamo giudicare gli avvenimenti solo nell'ottica moralistica, come gran parte della stampa sta facendo, inquanto ben conosciamo la considerazione che i militari israeliani hanno avuto nelle passate circostanze, e anche in questa, per la vita degli ostaggi. Basti ricordare Maalot! Ma anche riflettere sulla meccanica dell'operazione palestinese, tra Haifa e Tel Aviv, si coglie andando oltre le veline e le censure dell'informazione sionista, la macabra volontà di impedire, ad ogni costo, la riuscita della missione palestinese mettendo così a repentaglio la vita di decine di persone.

È probabile che una rappresaglia israeliana «spettacolre e rapida» possa coinvolgere i quartieri di Beirut dove maggiore è la presenza degli uffici centrali della resistenza.

Sarà fra qualche tempo che potremo verificare quali risultati avrà conseguito l'azione di sabato nei delicati rapporti di alleanza fra i vari paesi coinvolti nella vicenda medio-orientale. Resta comunque il fatto che senza una giusta soluzione del problema palestinese la pace e la sicurezza non potranno essere conseguite.

Carlo Pagani

Per ricordare che i palestinesi sono una realtà

«Ricordare alle potenze che stanno cercando una soluzione al conflitto medio-orientale senza tener conto del nostro diritto all'esistenza che i palestinesi sono una realtà: questo l'obiettivo dell'incursione di sabato scorso in territorio israeliano»: così un portavoce della rappresentanza in Italia dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ha spiegato all'Ansa i motivi dell'operazione compiuta dai fedayin di Al Fatah.

«I palestinesi - ha proseguito il portavoce - non vogliono essere tenuti al di fuori del negoziato per la soluzione del problema medio-orientale: non accetteranno mai una soluzione xdecisa senza di loro. Fino a quando non sarà riconosciuto il principio di una patria palestinese e del diritto dei prorfughi palestinesi di farvi ritorno la nostra guerra continuerà».

Per i palestinesi non si tratta di un «atto terroristico ma solo le continuazione della guerra che portiamo avanti da anni».

Incontro tra Karamanlis e Ecevit

Costantino Karamanlis. Bulent Ecevit.

L'ombra degli Usa su Cipro

È dal nove marzo scorso che il premier turco Bulent Ecevit e quello greco Costantino Karamanlis hanno iniziato i colloqui di vertice in Svizzera proposti dal governo turco, per trovare una soluzione «su tutte le questioni che dividono i due paesi» (e che non sono poche). Come si può notare l'ordine del giorno dei colloquî è volutamente generico, in modo da permettere da una parte ai due primi ministri di introdurre qualsiasi argomento, senza limitazioni di sorta, e dall'altra per evitare che Karamanlis dia di nuovo l'impressione all'opinione pubblica greca di essere pronto a nuovi cedimenti nei confronti dei turchi. La linea di Ankara di unificare tutti i motivi di controversia, da Cipro alla piattaforma continentale dell'Egeo, dai mussulmani della Tracia allo spazio aereo, è fortemente contestata dalla maggioranza della controparte greca. Se Karamanlis si fosse incontrato con Ecevit sulla Base di un ordine del giorno che accettava quest'unificazione. si sarebbe esposto a critiche a non finire in patria.

In verità le critice non sono mancate lo stesso: il leader del Passok (primo partito d'opposizione) Andreas Papnderu ha esplicitamente dichiarato che l'incontro serve solo ai turchi e ha invitato Karamanlis a rendere pubbliche le tesi della delegazione greca. Papandreu non ha tutt. i torti: sa che il governo turco si è inventato da punto in bianco il problema della piattaforma continentale dell'Egeo dopo che c'era stato scoperto del petrolio: e che ha continuato a inventare «questioni» per coprire la esecrazione dell'opinione pubblica mondiale contro l'occupazione e la colonizzazione del nord di Cipro. La strategia turca, anche in questi colloqui è di puntare in alto per ottenere poco, tanto è sempre meglio di prima. E questo spiega anche l'ottimismo di Ecevit alla vigilia degli incontri.

Su Cipro i due governi sono uniti da una comune volontà di «normalizzare» l'isola nell'ambito della politica della Nato e degli Usa: la lotta del popolo cipriota per l'integrità territoriale, contro l'occupazione turca e i complotti dell'imperialismo (come il recentissimo attacco di Sadat) costituisce una pericolosissima variabile che ha sempre influito nella politica interna ed estera dei due paesi. I problemi sorgono invece quando si arriva sui modi concreti di normalizzare questa fonte permanente di agitazione sociale: malgrado la buona volontà del moderato Kypianù, le pretese turche, forti delle truppe d'occupazione nel nord anzichè diminuire, aumentare.

Sulla piattaforma continentale dell'Egeo la questione è del tutto artificiosa, ma i ripetuti cedimenti di Karamanlis suggeriti da Washington che parteggia apertamente per l'alleato più fedele, la Turchia, hanno creato un pericoloso precedente su cui è probabile che faccia leva l'espansionismo turco, per minacciare una nuova crisi nei rapporti tra i due paesi.

Dario Fornari

Francia

segue da pag. 1

a rimanere a tutti i costi il primo partito operaio francese. Ambedue i partiti guardavano alla candidatura di sinistra alle prossime elezioni presidenziali. La competizione reciproca ha così prevalso sull'obiettivo di portare via seguito e voti ai partiti borghesi, vale a dire che gli interessi settari di partito hanno prevalso su quelli delle masse. Ecco come ci si è giocato un successo più vistoso, e come si rischia la sconfitta al prossimo turno elettorale, quando metà degli elettori socialisti, stando ai sondaggi, rifiuterà di votare per i candidati comunisti, e anche una parte degli elettori comunisti per quelli socialisti. Si rischia una sconfitta, di fronte ad uno schieramento di destra che, compatte, ha solo la disciplina di voto e la difesa di un aggregato incoerente di interessi costituiti, mentre è attraversato da contraddizioni e conflitti almeno tanto acuti e ampi quanto quelli che attraversano la sinistra e mentre si inasprisce la crisi dello stato e permane grave quella dell'economia.

Infine occorre vedere, in queste elezioni francesi, ed è importante che l'egemonia riformista sulla sinistra e sui lavratori, pur forte, è ormai entrata anch'essa, come ogni altro pilastro del sistema borghese, in un processo di declino. La sinistra rivoluzionaria francese consegue il 3 e mezzo per cento dei voti: è un buon risultato. La socialdemocrazia e l'eurocomunismo stanno lasciando via via scoperto lo spazio di rappresentanza politica, non solo di specifici e parziali bisogni e aspettative operai e popolari, ma anche e soprattutto del bisogno generale che matura sempre più imperiosamente negli sfruttati e negli oppressi, negli operai, nelle donne, nei giovani, nei disoccupati: il bisogno di una società alternativa al capitalismo, di una società fatta di donne e di uomini liberamente e solidamente associati e padroni della loro vita e del loro destino. Anche la Francia ci dà la verifica delle giustezze della nostra lunga marcia rivoluzionaria.

Assassinio di Vanacore

segue da pag. 1

pollo di una illustre casata, quella degli Ottieri appunto, artefici, assieme ai Luro, ai Fiorentino, ai Gava della speculazione selvaggia del Saco di Napoli, della espulsione di migliaia di proletari; il mutare degli equilibri politici sono riusciti in parte ad emarginare questi potentati economici. Oggi, ad esempio, il «comandante» Lauro si è rinchiuso nella sua roccaforte, a Sorrento, di cui è rimasto sindaco indiscusso fino a due anni fa, a capo di una giunta Dc-Msi (non più di un anno fa, Lauro ha guidato la scissione dell'Msi; oggi è uno dei leaders nazionali di Democrazia Nazionale). Intanto non va dimenticato il clan dei Gava, dei Leone, dei De Mita a Napoli, nonostante e grazie alla giunta Valenzi continuino a spartirsi poltrone ed incarichi. Ma il cnatiere Saco appalta solo i lavor sul Fondo Petrulo o meglio sull'ex Fondo Petrulo: un immenso caseggiato che sorgeva nel cuore di Sorrento, in cui era impossibile costruire perchè ivi sorgevano i ruderi della Sorrento Greco-Romana. La mancanza, a tutt'oggi, di un piano regolatore di Sorrento, i vincoli e la sovraintendenza ai monumenti, la regione Campania (comprendente, a livello legislativo, sull'uso e sulla pianificazione del territorio): tutti ostacoli facilmente superabili per la Sais, la società proprietaria del Fondo Petrulo. E dietro la Sais si nascondono Lauro, ma anche Aldo Crini, ex sindaco democristiano di Portici, in provincia di Napoli (già coinvolto nello scandalo degli «inceneritori d'oro» durante il colera del 1973) ed assessore democristiano alla regione Campania per il turismo, fino all'apertura della recente ultima crisi alla regione Campania, e Raffaele D'Amore, speculatore edile, legato ai clan dei Gava.

Compagni ricordate il numero del c.c.p. 645200

Maggioranza alle sinistre, ma grande incertezza dopo il primo turno delle elezioni parlamentari in Francia

Il Psu, partito-cerniera

Il, Psu, piccolo partito, meno di 10.000 militanti presenti in quasi tutte le regioni del paese, è nato nel '60. Un partito molto scosso da varie crisi politiche successive che non gli hanno mai permesso di portare a termine le sue idee spesso molto originali.

La sua storia coincide coll'evoluzione della sinistra protestaria francese del dopoguerra. Alla costruzione del partito, hanno partecipato correnti molto diverse, spesso divergenti, uomini politici appartenenti a quasi tutte le famiglie politiche della sinistra e della estrema sinistra: comunisti, socialisti, trotskisti, cristiani, avendo tutti in comune, la volontà di ridare al paese un'altra visione dell'azione socialista rispetto all'opportunismo della vecchia socialdemocrazia, disordinata, di fronte al settarismo staliniano del partito comunista, Un doppio rifiuto è la base di questa unione: rifiuto della politica di compromissione della Sfio di G. Mollet e della burocrazia comunista. Socialismo e democrazia sono i due principi che guidano i primi passi dell'organizzazione nella lotta per la pace in Algeria.

Il Psu, partito cerniera, è sempre stato sottoposto a pressioni divergenti della sinistra e della estrema sinistra, alle contraddizioni tra mondo politico e forze democratiche che si oppongono all'oppressione. «Partito centrista» come viene spesso chiamato il Psu, dai gruppi trotskisti.

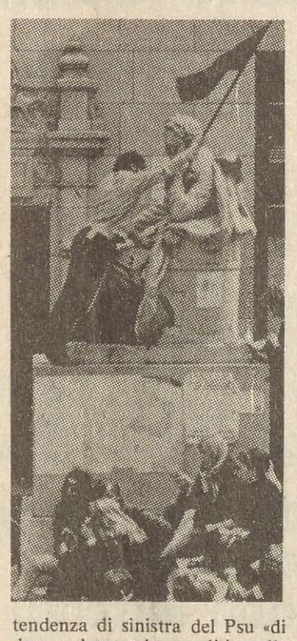
Nel '68 fu lui il più abile a raccogliere le varie contestazioni del movimento studentesco e condurre la lotta ideologica che però come sappiamo, non riuscì a trovare uno sbocco politico non essendoci un'organizzazione capace di proporre una strategia coerente.

Dopo il '68, vediamo il Psu presente in tutte le lotte di tipo nuovo che rivelano aspirazioni profonde a rimettere in questione le strutture capitalistiche sul piano economico della produzione, sul piano morale dei valori fondamentali della società: ricordiamo il movimento femminista, anti-nucleare, dei soldati, dei conflitti sociali come la guerra del latte in Bretagne, dei movimenti delle minoranze nazionali ecc.... Il Manifesto del '72, riassume in una frase la strategia autogestionaria «controllare oggi per decidere domani». E nel '73 la Lip realizza questo controllo operaio in una lotta rimasta impressa in tutte le memorie. Ricordiamo il famoso slogan che Piaget (militante del Psu) portavoce dei lavoratori lanciò: «prendiamo, produciamo, ci paghiamo» dimostrando che i padroni hanno bisogno dei lavoratori ma questi ultimi no.

Questa dinamica trova sul piano politico soltanto la via riformista del programma comune. Il Psu come l'estrema sinistra dimostrava la sua incapacità a portare fino in fondo il movimento anticapitalista: anzi anche lui conobbe la sua crisi con la partenza di Roccard e la direzione del partito nella rinnovata social-democrazia di Mitterand. Ad Orleans, la maggioranza del Psu rifiutò di aderire al programma comune, poi ad Amiens nel '75 definì una linea politica autonoma fondata sull'unità delle forze rivoluzionarie. Scelta difficile che ancora una volta veniva definita su un doppio rifiuto: quello dell'adesione alla sinistra tradizionale e quello di chiamare l'estrema sinistra alla costruzione del partito rivoluzionario.

Sembra che dopo quest'ultimo rifiuto della maggioranza, il Psu abbia scelto quella che ormai è divenuta la sua lnea politica, limitarsi cioè ad essere un partito «specchio della realtà», condannato ad esprimere le aspirazioni sparse e divergenti dei settori contestatori. La costituzione del Fronte Autogestionario, riunendo gli ecologisti, movimenti femministi, non violenti, pur avendo una sua necessità in quanto porta nel campo politico le forze più vive del paese, non sembra avviarsi però sulla via della formazione di una vera e propria alternativa politica, in quanto non propone un programma coerente e chiaro. Nella fase attuale la testimonianza non basta, occorre organizzare il lavoro anticapitalista e partire dalle esperienze che vengono fatte sul campo della lotta politica, sociale, economica.

La strategia autogestionaria definita a Tolosa nel '72 e poi precisata a Orleans ed a Amiens nel '74, ha per fondamento il «Controllo Operaio», l'unità dei lavoratori, seguendo il principio che le masse sono capaci di fare da sè il proprio esperimento di governo. Però adesso il Psu deve darsi i mezzi per porre il problema del potere della classe operaia. Forse le elezioni di domenica hanno fornito l'occasione per la costituzione di una forza politica capace come scrive Craipeau, rappresentante della



tendenza di sinistra del Psu «di dare un'espressione politica alle lotte delle masse popolari».

I riformisti cercavano di controllare le forze popolari invitandole ad accettare le decisioni responsabili del governo; invece i rivoluzionari dovranno permettere ai lavoratori come alle masse popolari di prendere loro stessi in carica i loro problemi non contro il governo di sinistra ma contro il loro nemico di classe, la borghesia; così potrà costituirsi in tutto il paese il contropotere popolare che controlli effettivamente l'azione del governo e impedisca le azioni di sabotaggio da parte del capitalismo francese ed internazionale.

W. Pieracci

Maggioranza 46%

Rpr (gollisti)	22,5%
Udf (giscardiani)	20,5%
Altri	3 %

Sinistra 50%

Partito socialista	23 %
Partito comunista	21 %
Nuova sinistra	4 %
Radicali di sinistra	2 %
Altri	4% di cui 1,5% agli ecologi

Le elezioni francesi viste dall'Italia

Democrazia Cristiana - Granelli dell'Ufficio esteri ha dichiarato «per ora si può dire che l'ambizione di Mitterand di realizzare l'alternativa ad egemonia socialista rompendo con i comunisti e mantenendo una posizione di pregiudiziale chiusura verso l'ala riformista della maggioranza uscente ha regstrato un serio ridimensionamento». «Il pricolo - ha concluso Granelli- è quello di tensioni sociali e politiche che chiederanno al potere di avere immaginazione per conciliare una diffusa spinta al cambiamento ed i valori della democrazia che la rigida struttura della quinta repubblica non può più assicurare».

Partito socialista - Manca della segreteria del Psi, ha detto che «i risultati del primo turno in Fancia dimostrano che in Europa la sinistra può essere vincente. Il Ps francese cui non può essere fatta risalire la responsabilità delle difficoltà intervenute nello schieramento della sinistra». «È auspicabile - ha concluso - che socialisti e comunisti francesi, avendo piena consapevolezza della posta in gioco, non solo per la Fancia, siano in grado al secondo turno di esprimere una unità di fondo consenta alla sinistra francese di fare quadrato e di dare concretezza alla volontà di mutare di milioni e milioni di cittadini francesi».

Partito repubblicano italiano - Biasini ha commentato le elezioni francesi, dicendo che «due sono i dati rilevanti emersi nel primo turno dalle lezioni francesi: una accentuata tendenza al superamento del sistema bipartitico; e il successo complessivamente della sinistra». «Mentre in Italia la sinistra opera una revisione critica delle sue precedenti impostazioni, in Francia socialisti e comunisti avevano elaborato un programma inflazionistico che prescendeva da ogni seria e realistica valutazione di compatibilità. È natuale che l'elettorato non abbia dato credito al dato puramente politico e di schieramento dell'ingresso della sinistra al potere».

Partito liberale iraliano - Malagodi per il Pli, ha dichiarato «che i riultati del primo turno delle elezioni francesi, sembrano indicare che l'appello di Giscard al buon senso degli elettori non è rimasto senza effetti.» E ha concluso « noi ci auguriamo quindi che il secondo turno di elezioni di domenica prossima si ispiri ad una ulteriore e decisiva affermazione di Buon senso».

Partito comunista italiano - L'organo del Pci, l'*Unità* afferma in un commento del suo corrispondente, che «questo risultato, certo, non è definitivo. Esso dovrà essere confermato in seggi al secondo turno, il che non sarà facile. Ma oggi esso va accolto come un segno di rinnovamento e di svolta nella politica francese e come una lezione ricca di significato per tutta l'Europa comunitaria». Continua sempre l'*Unit'* «l'affermazione della sinistra è uno dei processi profondi che hanno mutato la Francia e che avranno un peso decisivo nel suo futuro».

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI